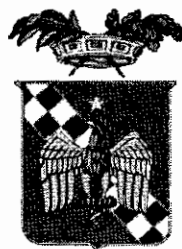


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 28 gennaio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Erosione della costa in primo piano

Ragusa. L'assessore provinciale Salvo Mallia: «Ho sempre avuto particolare attenzione per il problema»

RAGUSA. «Da quando mi sono insediato ho rivolto particolare attenzione alla problematica dell'erosione costiera stimolando gli uffici competenti a predisporre tutti gli atti tecnico-amministrativi propedeutici alla realizzazione di interventi di rinascimento», questa è stata la risposta dell'assessore provinciale al Territorio e all'ambiente, Salvo Mallia, all'interrogazione del capogruppo di Forza Italia, Salvatore Moltisanti, riguardante lo stato di fatto del progetto pilota di ripascimento morbido del litorale di Santa Maria del Focallo e interventi strutturali per la mitigazione ed il riequilibrio dell'apporto solido e se rientra tra i finanziamenti della Regione Sicilia.

«Il mio intento - detto ancora Mallia - è preservare le nostre spiagge sabbiose per la loro bellezza e per l'importanza e l'interesse turistico che rivestono. Il progetto mira alla ricostruzione della spiaggia con alimentazione naturale delle sabbie per mezzo della posa, sotto il livello del mare, di setti di varie dimensioni e distribuiti parallelamente e perpendicolarmente alla linea di costa da proteggere, nonché alla ricostruzione della duna con successiva stabilizzazione per mezzo di piantumazione di essenze vegetali del luogo al fine di evitare anche il trasporto eolico della sabbia».

«Fermo restando - conclude l'assessore provinciale Salvo Mallia - che la copertura finanziaria è già in essere per la progettazione definitiva, i miei uffici stanno predisponendo gli atti tecnico-amministrativi per procedere all'affidamento degli incarichi professionali esterni nel rispetto dei principi di non discriminazione e trasparenza a soggetti dotati di effettiva competenza nel settore al fine di redigere il progetto definitivo, in modo



La costa di Santa Maria del Focallo, in territorio di Ispica, è stata sempre a rischio erosione per i marosi

tale da poter accedere ai prossimi finanziamenti del Programma operativo regionale Sicilia 2007-2013, si prevede l'uscita del bando nel corso dell'anno 2008. Con questo rispondo anche alla seconda parte dell'interrogazione Moltisanti e specificatamente "...se rientra tra i finanziamenti della Regione Sicilia" è chiaro che dovrà rientrare tra i finanziamenti previsti per la misura di pertinenza dal P.O.R. 2007-2013. E' opportuno, inoltre, e

doveroso specificare che le notizie diffuse circa il finanziamento di progetti sull'erosione costiera di solo tre province siciliane, riguardano progetti di completamento di cui al passato P.O.R. 2000-2006, in quanto che, come già sopraddetto, il bando P.O.R. 2007-2013 non risulta ancora ufficialmente pubblicato e che sarà interesse politico cercare di ottenere i finanziamenti».

M. B.

VIABILITÀ. Per ottenere la rotatoria

Gatto Corvino, lavori fermi A febbraio sit-in di protesta

(*giad*) Il presidente del Comitato «Gatto Corvino», Peppe Calabrese, preannuncia una nuova azione di protesta: un sit-in che si terrà il 17 febbraio prossimo sulla strada provinciale numero 25, quella che da Ragusa conduce a Marina di Ragusa.

«I lavori per il completamento della costruenda rotatoria sul crocevia Gatto Corvino, sono ormai fermi da oltre un anno - scrive Calabrese - e siamo delusi dagli innumerevoli rinvii da parte della Provincia. L'opera è stata fortemente voluta da tutti i residenti della zona. Grazie anche al lavoro del Comitato, i lavori sono stati cofinanziati dal Comune e dalla Provincia. Il 29 novembre ho sollecitato il presidente della Provincia, Franco Antoci, inviando una nota nella quale chiedevo la ripresa dei lavori ed il 5 dicembre mi è stato risposto che il fermo dipendeva da un cavo Telecom da interrare. In data successiva alla nota da noi ricevuta, il presidente ha stanziato la quota per l'interramento del cavo».

Il problema, adesso, è quello di concludere l'opera prima dell'inizio della stagione estiva, quando la strada provinciale per Marina sarà trafficatissima. «Non avendo alcuna intenzione di trascorrere un'altra stagione estiva con dei lavori in corso su quel crocevia, dove tutti noi transitando mettiamo a rischio la nostra vita, e considerato che tra qualche mese inizia il "pendolarismo" tra Ragusa e Marina con notevole aumento di traffico, a distanza di 5 anni dal primo sit-in di protesta ora siamo nuovamente pronti a protestare per non vedere deluse le aspettative dei residenti e di non buttare al vento tutto il lavoro fatto dal Comitato in questi anni, anche con l'impegno e l'aiuto profuso dal Presidente Antoci».

Calabrese conclude la nota aggiungendo che «la manifestazione sarà sospesa solo se prima di tale data inizieranno i lavori di completamento dell'opera con la garanzia che prima della stagione estiva sia tutto pronto».

GIADA DRÖCKER

INIZIATIVA AP

Rassegna cinematografica pro dispersione scolastica

m.b.) L'Osservatorio Provinciale Dispersione Scolastica e la Provincia Regionale di Ragusa, hanno promosso una rassegna cinematografica per prevenire la dispersione scolastica. L'iniziativa verrà presentata oggi alle 10,30 presso l'Ufficio Scolastico Provinciale, in via Bruno. La rassegna prenderà il via il prossimo 30 gennaio. Alla conferenza stampa di presentazione interverranno il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci, l'assessore alle Politiche Sociali, Raffaele Monte, il dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, Cataldo Di Nolfo e l'ispettrice Giovanna Criscione. Verranno resi noti i dettagli della manifestazione che intende consapevolmente coinvolgere gli studenti

RAGUSA

Più vigilanza sulla pre-riserva

UN APPELLO affinché si incentivi la vigilanza nella pre-riserva del fiume Irmio è stato lanciato dal consigliere di quartiere di Marina Giuseppe Gurrieri. Nella zona, denuncia, è in atto «un gravissimo stato di cementificazione della zona».

RAGUSA

Commissione incontra l'Inps

SOSTENERE la piccola e media impresa in un momento difficile. E' l'obiettivo che si è posto la commissione consiliare Commercio della Provincia. Per questo, è stato programmato un incontro, domani, alle 11, con la direzione provinciale dell'Inps.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ragusa Dopo le dimissioni di Cuffaro gli aspiranti ad un posto nella prossima Assemblea regionale cominciano ad affilare le armi

È già toto candidato per la Regione

Nino Minardo e Torchi le possibili novità. Digiacomo potrebbe scendere in campo nel Pd

Antonio Ingallina
RAGUSA

Le dimissioni del presidente della Regione Salvatore Cuffaro hanno rimesso in moto la macchina dei partiti. Oltre al nuovo presidente della Regione, in primavera si dovrà eleggere anche la nuova Assemblea regionale. E così quanti aspirano ad un posto a Sala d'Ercole possono cominciare ad oliare gli ingranaggi elettorali. Alcuni degli uscenti, a dire il vero, subodorata la situazione, avevano cominciato a muoversi per tempo. Tanto che alcune iniziative hanno avuto tutto il sapore di una campagna elettorale ante-litteram. Adesso, però, non è più il momento di nascondersi. Si comincia ad agire alla luce del sole.

I cinque rappresentanti della provincia all'Ars potrebbero non riproporre tutti la loro candidatura. E' ancora presto, è vero, per fare alcuni conti. Ma qualche certezza sembra proprio esserci. A cominciare da Salvatore Zago, che sabato mattina ha chiuso la sua esperienza di parlamentare regionale. Non riproporrà la candidatura, lasciando il posto ad altri colleghi di partito. Più di un dubbio ha Orazio Ragusa, visto che si vota nella sua Scicli per l'elezione del sindaco. Mai occasione è stata così propizia per provare a scalare la poltrona più alta del Comune, partendo da una posizione privilegiata. Tra

l'altro, Ragusa ha a Scicli la sua roccaforte e la sua città, nelle occasioni elettorali, non l'ha mai tradito. La tentazione di provarci (con buone possibilità di successo) è forte. Le prossime settimane, da questo punto di vista, saranno decisive. Al momento, l'ago segna proprio la metà.

Si riproporranno, invece, con certezza il presidente provinciale di Alleanza nazionale Carmelo Incardona e l'esponente del Partito democratico Roberto Ammatuna. Sarà in corsa anche Innocenzo Leontini, che, però, potrebbe anche pensare ad un posto nel parlamento nazionale. Di questo si parla, nei corridoi della politica da tempo. Se, come pare probabile, si si arrivi ad indire anche le elezioni nazionali, non è escluso che Leontini possa compiere questa scelta. Se, invece, decidesse di restare a Palermo, ambendo ad un posto di assessore, gli spazi per gli altri pretendenti a Sala d'Ercole si restringono, a meno che Leontini non venga inserito nel listino bloccato.

Una situazione, com'è facile intuire, assai fluida, ma con alcuni punti fermi. Tra quanti ambiscono ad un posto a Palermo, due nomi sono da considerare in pole position: Nino Minardo, che ha anche annunciato ufficialmente che la sua ambizione è quella di approdare all'Ars, è pronto a riprovarci, dopo aver fallito l'elezione due anni fa, no-

stante un buon bottino personale di voti. Insieme a lui, potrebbe essere tentato dalla competizione regionale il sindaco di Modica Piero Torchi. Tra l'altro,

5

I deputati uscenti della provincia. Per quattro la ricandidatura appare certa

trattandosi di fine anticipata della legislatura, a Torchi basterebbe lasciare Palazzo San Domenico un mese prima del voto. Anche per Torchi si tratterebbe del secondo tentativo: nel primo, sette anni fa, fallì l'obiettivo per una manciata di voti.

Nell'area del centrosinistra, al momento, non ci sono particolari movimenti. La chiusura anticipata della legislatura re-

gionale trova, però, Pippo Digiacomo praticamente libero da impegni. Nel Partito democratico diventerebbe l'uomo forte. L'attuale sindaco di Comiso e coordinatore provinciale del Pd, in scadenza di mandato, potrebbe, però, ambire ad un posto nel parlamento nazionale, visto che c'è la concreta possibilità che si torni a votare anche per Roma. Se potesse scegliere, Digiacomo

opterebbe per il parlamento nazionale. In questo caso, nella lista ci sarebbe spazio per un altro nome in grado di calamitare voti. Uno di questi potrebbe essere Tonino Solarino, che dopo la fine traumatica della sua sindacatura, è rimasto alla finestra. La corsa all'Ars potrebbe anche sollecitare il suo interesse, rilanciandone politicamente la figura.



Innocenzo Leontini



Carmelo Incardona



Orazio Ragusa



Salvatore Zago



Roberto Ammatuna



Nino Minardo



Piero Torchi



Pippo Digiacomo



Tommaso Fonte, segretario della Cgil

VERSO L'ARS. Il segretario di Cgil è pronto a proporre la sua candidatura Deciso pure il successore di Torchi a Modica. Oggi vertice di Forza Italia

È già campagna elettorale Fonte «chiede spazio» al Pd

(*gn*) Il «day-after» le dimissioni di Salvatore Cuffaro è stato in provincia un giorno abbastanza tranquillo. Almeno all'apparenza. Perché i leader dei partiti, per intenderci i deputati, da destra a sinistra, hanno cominciato ad aprire le danze. Si lavora ad ipotesi ed accordi per chiudere il cerchio. I partiti sono tutti all'opera, partendo dai parlamentari uscenti. Regionali e Nazionali, le consultazioni elettorali a cui si lavora. Aprile sarà il mese in cui tutti vorranno esserci. Si allarga la schiera dei papabili. Ci sarà la novità del Pd che potrebbe vedere in campo per l'Ars, oltre a Roberto Amantuna, anche il sindaco di Comiso, Pippo Digiacomo, e perché no pure il segretario della Cgil, Tommaso Fonte, rafforzato dalla sentenza di assoluzione. E per le Regionali nella lista di cinque nomi bisogna inserire anche due donne. Ecco perché al Pd necessita la seconda lista. Ma fibrillazioni forti si vivono anche in Forza Italia, Udc, Alleanza nazionale, Mpa e nella schiera dei partiti della sinistra che potrebbero coniare un soggetto diverso de «La Sinistra - L'Arcobaleno». Bisognerebbe capire cosa farà Italia dei Valori e soprattutto se La Destra-Alleanza Siciliana correrà da sola. Quella che sta per entrare è una settimana cruciale. Anche perché sindaci ed assessori, di comuni superiori a 20.000 abitanti, che vorranno candidarsi dovranno dimettersi entro sette giorni dall'indizione dei comizi

elettorali. Una norma che non investe i consiglieri comunali e provinciali. E di questi in campo ce ne potrebbe essere qualcuno. Per esempio per Sinistra Democratica Peppe Calabrese potrebbe accarezzare l'idea di tentare la via di Palermo. Negli altri partiti a qualche consigliere, che a viale del Fante di recente ha fatto il mangiavoti, potrebbe balenare l'idea di essere il secondo dopo il capolista, ovvero dietro agli uscenti. Ipotesi,

congetture, indiscrezioni mentre oggi a Palermo Forza Italia terrà la riunione della direzione regionale. Non si perde assolutamente tempo. L'Udc addirittura domani a Roma riunisce i segretari regionali e quelli provinciali per programmare la campagna elettorale. Il voto a Roma e Palermo sembra cosa fatta. Tutti vorranno essere protagonisti di questa tornata. Anche Piero Torchi che se dovesse raggiungere la candidatura al-

l'Ars probabilmente lascerebbe il posto di sindaco a Mommo Carpentieri. C'è un rebus per le amministrative. Quando si terranno? Ed i commissari resteranno per poche settimane o per un anno? Dubbi che stanno investendo i leader dei partiti. L'unica cosa certa è che le liste saranno forti e l'Udc provinciale già venerdì inizia con un'assemblea per cominciare a programmare.

GIANNI NICITA

LA CURIOSITÀ

Digiaco non inaugurerà l'aeroporto

(*gn*) L'unico rammarico per Pippo Digiacomo potrebbe essere quello di non salire con la fascia di sindaco sul primo aereo che decollerà dall'aeroporto «Pio La Torre». Ma potrebbe avere la fortuna di salire a bordo da deputato dell'Assemblea regionale Siciliana. Se Pippo Digiacomo sarà in corsa per le Regionali dovrà lasciare il Municipio prima della scadenza. Insomma, a marzo il Comune potrebbe già essere commissariato ed il funzionario regionale indosserebbe per l'occasione la fascia tricolore. Perché per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana si dovrebbe votare entro il 27 aprile (la data più probabile è il 20). E la grande giornata aeroportuale ragusana è prevista per il 30 aprile. Una data storica, importante, senza il sindaco della città. Del resto anche quando a



Pippo Digiacomo

Ragusa è venuto il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ad accoglierlo c'era per il Comune capoluogo il commissario Ernesto Bianca ed ovviamente il presidente della Provincia. Queste elezioni a Palermo potrebbero riproporre sfide all'interno dei partiti, mentre a Roma il sistema elettorale «Porcellum» lascerebbe la responsabilità solo ai partiti. Per l'Ars le ipotesi fanno nuovamente capire che non ci sarà anche questa volta un deputato del capoluogo. A meno che i parlamentari ragusani non studino una «strategia politica» che potrebbe portare all'Ars un ragusano purosangue. L'ultimo inquilino di Palazzo dei Normanni è stato il senatore Gianni Battaglia. E Giovanni Cosentini cosa farà in questa tornata? Per ora è il momento delle riflessioni.

GIUSTIZIA. Decadrà quando sarà nominato un nuovo capo

Fera resta alla guida della Procura: rinnovato l'incarico per sei mesi

(*sm*) Non resterà vuoto da oggi il ruolo di procuratore capo di Ragusa. L'attuale dirigente, Agostino Fera, infatti, resterà in carica, quale reggente, fino alla nomina del nuovo procuratore e, comunque, per non più di sei mesi. La nuova scadenza, quindi, è fissata al 27 luglio, visto che difficilmente il Csm nominerà in tempi stretti il nuovo procuratore. Ancora devono essere coperti i vuoti lasciati prima del decreto Mastella che ha

fatto perdere le funzioni a 380 magistrati in Italia nei ruoli direttivi e semidirettivi. Il decreto legge è stato approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri su proposta di Romano Prodi, ministro della Giustizia ad interim. Un decreto-legge che disciplina l'istituto della supplenza negli incarichi direttivi e semidirettivi degli uffici giudiziari, necessario al fine di risolvere i problemi organizzativi che deriveranno dalla prossima deca-

denza del titolare dell'ufficio giudiziario (o della sezione) quando il Consiglio superiore della magistratura non abbia ancora provveduto alla nomina del nuovo titolare. Nei prossimi giorni, infine, potrebbe arrivare un magistrato applicato dalla Procura di Caltagirone a cui affidare un ruolo e non soltanto per le udienze collegiale così come era avvenuto prima dell'estate.

S.M.



L'assemblea del Partito Democratico

ELEZIONI. Decisi i 34 delegati provinciali e i 102 componenti del circolo. Sarà un «testa a testa» tra Caruano e Gurrieri per l'incarico di leader

Il Pd di Vittoria si affida ai big Lotta a due per la segreteria

VITTORIA. («fc») «Disco verde» al Partito Democratico di Vittoria è partito. Contrariamente ad altre realtà comunali, dove tutto è slittato al 10 febbraio, Vittoria trova l'unità d'intenti attorno ai nomi di 34 delegati provinciali e 102 componenti del coordinamento cittadino. Nuova assemblea elettiva alla sala Mandarà, con il seggio insediato formalmente con la presenza dei quattro presidenti di seggio delle consultazioni del 14 ottobre: Giovanni Curioso, Patrizio Marotta, Angelo Sallemi, Giovanni Giaquinta. A presentare la lista unica e le sue motivazioni è stata la presidente provvisoria Rosetta Perupato (assente Francesca Corbino a causa di un lutto familiare). Poi hanno parlato tutti i leader. La quadratura del cerchio è stata trovata su un accordo paritario: i 91 esponenti da inserire nel coordinamento cittadino sono stati espressi, in maniera proporzionale, dalle quattro componenti: Ds, Margherita, L'Altra Vittoria, Nuova Area22. Molti gli esponenti della vecchia guardia del Ds: Francesco Aiello (eletto sia nel coordinamento provinciale che in quello cittadino), Gino Ciciarella, Elio Ciciarella, Arturo Barbante, Giovanni Cosimo, Angelo Domicolo, Maria Amorelli, Cinzia La Greca, Gaetano Carbonaro, Gloria Bonifazio, Rosario Cavallo. C'è anche l'ex presidente dell'Asso Giampiero Medica. Per Nuova Area 22 ci sono gli assessori Salvatore Avola e Luciano D'Amico, Giovanni Denaro, Luciano Siciliano, Giovanni Siggia. Anche la Margherita non rinuncia all'esperienza di Nuccio Tuttobene, Roberto Giusto, Salvatore Di Falco, Giovanni Macca, al consigliere provinciale Fabio Nicosia ed ai consiglieri comunali Angelo Macca ed Alfonso La Marmora, oltre. L'Altra Vittoria presenta Giovanni Ranio-

lo, Emanuele Busacca e Piero Gurrieri. Tra i volti nuovi spiccano quelli di Antonella Brancaforte (Lista Bindi), di Mary Assenza, Dora Guarino e Claudio Battaglia (L'Altra Vittoria), Lilliana Stimolo, Anna Del Guercio, Camilla Perrucci, Laura Lami (Margherita), Giu-

seppe Scuderi, Giovanni Gintoli, Silvio Balloni (NuovaArea 22), che hanno già una discreta esperienza alle spalle, i presidenti di quartiere Giovanna Latino e Gina Gurrieri. A questi nomi si aggiungono gli undici membri di diritto: il sindaco, il capogruppo consiliare, i co-

stituenti. Da qui a breve, il Partito Democratico sarà chiamato all'ultimo sforzo: l'elezione del segretario. Una sintesi non facile: Piero Gurrieri e Gianni Caruano sono in pole-position. Quasi certamente sarà prevista la presenza di vicesegretari. **FRANCESCA CARIBBO**

VITTORIA

Grande entusiasmo e unità caratterizzano convention del Partito Democratico

VITTORIA. "Entusiasmo e unità" questi i due elementi che hanno contraddistinto la riunione del Partito democratico.

Centodieci i delegati del coordinamento cittadino, i componenti della lista unica, di cui undici ne fanno parte di diritto e sono il sindaco Giuseppe Nicosia, il capogruppo consiliare Giuseppe Fiorellini, i costituenti eletti all'assemblea nazionale e regionale, gli altri invece sono stati scelti tra coloro che in questi mesi hanno lavorato affinché questo partito decollasse. In tutto nel coordinamento cittadino hanno trovato posto novantadue delegati delle quattro anime che compongono il Pd. Nel dettaglio: Alfonso La Marmora, Maria Bonaria Follesa, Gaetano Carbonaro, Giusi Tumino, Pietro Guerrieri, Biagina Guerrieri, Rosario Dezio, Rita Cannizzaro, Angelo Macca, Venusta Palma, Francesco Aiello, Sonia Meli, Giovanni Raniolo, Maria Amorelli, Salvatore Avola, Valentina Catania, Fabio Nicosia,

In tutto nel coordinamento cittadino novantadue delegati delle quattro «anime» che compongono il Pd

Liliana Bonavita Angelo, Domicolo, Biagina Guerrieri, Lucia Corallo, Rosario Cilia, Cinzia La Greca, Luciano D'Amico, Stefania Cavarra, Filippo Tuttobene, Gisella Russo, Rosario Cavallo, Concetta Amarù, Emanuele Busacca, Paola Corallo, Giovanni Denaro, Anna Del Guercio, Elio Cugnata, Maria Pina Piccione, Patrizio Marotta, Rosa Maria Assenza, Claudio Battaglia, Giovanna Latino, Andrea Providenza, Valentina Di Modica, Giovanni Dezio, Valeria Russo, Giampiero Medica, Antonella Brancaforte, Giuseppe Viola, Ada Giardina, Silvio Iaquez Agathae Balloni, Salvatore Di Falco, Marcella Bonaventura, Liliana Stimolo, Arturo Barbanate. Questi solo alcuni dei nomi che compongono la lista del coordinamento cittadino. Di seguito i 34 delegati al coordinamento provinciale, di diritto il sindaco e i costituenti nazionali e regionali. Nel

dettaglio: Biagina Guerrieri, Pietro Guerrieri, Marco Dezio, Sara Cavallaio, Giovanni Gintoli, Laura Lami, Giovanni Raniolo, Cinzia La Greca, Giuseppe Fiorellini, Romina Gangarossa, Giovanni Giommarresi, Valentina Dezio, Alfio Cavallaio, Giusi Mezzasalma, Rosario Cilia, Manuela Di Noto, Gaetano Carbonaro, Sonia Meli, Roberto Giusto, Ornella Farruggio, Giuseppe Lo Vento, Laura Purrometo, Emanuele Busacca, Maria Amorelli, Francesco Aiello, Valentina Morganti, Giovanni Macca, Giovannella Avola, Giuseppe Dezio, Daniela Salerno, Gino Ciccarella, Giusi Tumino, Massimiliano Corallo, Dora Guarino.

GIOVANNA CASCONE

Distretto del Sud Est incontro con Sgarbi

MODICA. Sindaci del Distretto Sud Est da Sgarbi. «Strategie comuni per difendere l'integrità del territorio, mostre di artisti di fama mondiale da esportare nel Val di Noto per valorizzare il suo patrimonio mondiale». Lo ha detto Vittorio Sgarbi, assessore alla Cultura del Comune di Milano, al termine dell'incontro con la delegazione del Distretto culturale del Sud Est. «Milano - ha detto il critico d'arte - può sostenere interessanti valori artistici in un territorio che può favorire il turista di fronte ad un'offerta di qualità».

E' stato il presidente del Distretto, Piero Torchi, sindaco di Modica, accompagnato dal presidente della Commissione Cultura del Comune di Milano, Fabrizio de Pasquale, dai sindaci di Noto e Piazza Armerina, oltre che da vari amministratori delle città del Distretto, a rappresentare all'assessore Sgarbi l'esigenza di rendere unico il panorama barocco incentivando attività itineranti di promozione culturali di rango internazionale. Annunciato che nelle prossime settimane si metterà mano al cartellone di eventi di elezione culturale con mostre, concerti e anche qualche "provocazione".

GI. BU.

Comiso, verso le amministrative La Cdl sceglie il candidato sindaco

COMISO. (*fc*) E' una settimana cruciale per la vita politica cittadina. Questa sera, i Partiti del centrodestra torneranno a riunirsi per decidere il nome del candidato sindaco. In pole-position, dopo la rinuncia di Forza Italia, sono l'assessore provinciale Giuseppe Alfano (AN) ed il consigliere provinciale Giovanni Digiacomo (Udc). La coalizione appare compatta (di recente si è allargata anche a Insieme per la Sicilia, ma potrebbe perdere "pezzi" se l'Mpa deciderà di correre da solo). Intanto, i partiti di Sinistra Arcobaleno (Verdi, Prc, Comunisti Italiani e Sinistra Democratica) spiegano perché hanno deciso di appoggiare la candidatura di Luigi Bellassai. "Riteniamo che a anche a Comiso - spiegano i rappresentanti del comitato promotore - sia fondamentale che il quadro politico del centrosinistra si affermi. La presenza di Sinistra Arcobaleno garantisce che il baricentro della coalizione non subisca una deriva neo-centrista. Vogliamo che, insieme al Pd ed ai socialisti, si facciano scelte coerenti e si ponga un freno alla crisi verticale di fiducia verso le istituzioni e la politica. La ritrovata unità a sinistra è una novità a Comiso, un segnale per rilanciare le battaglie per i diritti sociali a fianco dei lavoratori". Nel PD la nomina dei nuovi organismi dirigenti è slittata al 10 febbraio. Nel nuovo partito sono confluiti i DS (che sono largamente maggioritari) e la Margherita (divisa in due tronconi).

FRANCESCA CABIBBO

LA CURIOSITÀ

Digiacomo non inaugurerà l'aeroporto

(*gn*) L'unico rammarico per Pippo Digiacomo potrebbe essere quello di non salire con la fascia di sindaco sul primo aereo che decollerà dall'aeroporto «Pio La Torre». Ma potrebbe avere la fortuna di salire a bordo da deputato dell'Assemblea regionale Siciliana. Se Pippo Digiacomo sarà in corsa per le Regionali dovrà lasciare il Municipio prima della scadenza. Insomma, a marzo il Comune potrebbe già essere commissariato ed il funzionario regionale indosserebbe per l'occasione la fascia tricolore. Perché per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana si dovrebbe votare entro il 27 aprile (la data più probabile è il 20). E la grande giornata aeroportuale ragusana è prevista per il 30 aprile. Una data storica, importante, senza il sindaco della città. Del resto anche quando a



Pippo Digiacomo —

Ragusa è venuto il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ad accoglierlo c'era per il Comune capoluogo il commissario Ernesto Bianca ed ovviamente il presidente della Provincia. Queste elezioni a Palermo potrebbero riproporre sfide all'interno dei partiti, mentre a Roma il sistema elettorale «Porcellum» lascerebbe la responsabilità solo ai partiti. Per l'Ars le ipotesi fanno nuovamente capire che non ci sarà anche questa volta un deputato del capoluogo. A meno che i parlamentari ragusani non studino una «strategia politica» che potrebbe portare all'Ars un ragusano purosangue. L'ultimo inquilino di Palazzo dei Normanni è stato il senatore Gianni Battaglia. E Giovanni Cosentini cosa farà in questa tornata? Per ora è il momento delle riflessioni.

tre. L'Altra Vittoria presenta Giovanni Russo

SINDACATURA. Inaugurato il Comitato elettorale Scicli, l'Mpa «scalda i motori» Aquilino è pronto alla sfida

SCICLI. (*pid*) Più che l'inaugurazione di una sede di comitato elettorale, quella di ieri in via Biancospino, al villaggio Jungi, è apparsa l'apertura di una campagna elettorale. Nonostante, comunque, non sia stato fatto alcun nome di candidato. Ma quello di Pierluigi Aquilino, promotore e responsabile del comitato elettorale, appare sempre più il nome dell'Mpa per la corsa alla sindacatura. Anche perché attorno a lui si sono radunati non solo i vertici dal deputato Enzo Oliva, commissario in provincia del movimento autonomista, al vice commissario Giovanni Cappuzzello, al sindaco di Pozzallo Peppe Sulsenti ma anche e soprattutto tanti simpatizzanti. In particolare pezzi forti dell'Udc, persone vicine al deputato Orazio Ragusa ma anche a Giovanni Cosentini. Insomma Pierluigi Aquilino, dissociatosi dal

partito di Casini da parecchi mesi, sarebbe riuscito a portarsi dietro un gran numero di persone vicine all'Udc. Pierluigi Aquilino, candidato a sindaco? "L'Mpa concorre alla guida della città, nomi per ora non ne sono stati fatti - ha detto Oliva - stabiliremo presto il progetto per Scicli e le persone che lo interpreteranno". Aquilino definisce l'apertura di un Comitato elettorale al villaggio Jungi come l'intenzione ad avvicinarsi ad un quartiere che è stato solo sfruttato elettoralmente. Della polemica sollevata da Bartolo Venticinque alla vigilia parla il consigliere provinciale Silvio Galizia: "Ritengo che Venticinque debba essere coinvolto nel progetto di Aquilino perché questi ha solo l'intenzione di portare avanti il progetto dell'Mpa".

PINELLA DRAGO

PORTO DI POZZALLO

«Rilanciare la struttura»

POZZALLO. «Lo sviluppo del porto di Pozzallo passa attraverso l'avvio di un sistema di connessioni con le realtà rivierasche del Mediterraneo, Tunisia, Marocco, gitto per il Nord Africa e Grecia, Cipro e più in generale l'alto Adriatico. Sono queste le verso cui bisogna stimolare imprenditori ed armatori ad investire nel nostro porto». Con questo auspicio interviene Sebastiano Faila, vicepresidente del Consiglio provinciale di Ragusa, che lancia l'ipotesi di dare maggiore vigore alla promozione del porto di Pozzallo, infrastruttura fra le più importanti della Sicilia, non ancora al massimo delle sue potenzialità.

«Abbiamo lottato - aggiunge - affinché il porto diventasse fruibile sotto tutti i punti di vista. Siamo riusciti nel vederlo nascere e impostarsi, ora dobbiamo riuscire a vederlo decollare. Se non riusciremo a fare questo non giustifichiamo le spese e gli sforzi sostenuti fino ad oggi. Una

delle strade possibili è quella di cominciare a verificare la disponibilità di compagnie marittime all'arrivo presso Pozzallo. Così come si sta facendo per Comiso, sondando le disponibilità delle compagnie low cost, così dovremmo fare anche per il porto di Pozzallo. Il lavoro sganciato l'uno dall'altro delle varie autorità non serve e non produce. È arrivato il momento delle scelte da fare nell'ottica dell'interesse del territorio e non nell'ottica dell'interesse di parte». Faila, sfruttando la sua carica istituzionale, intende portare avanti un preciso confronto per rilanciare la struttura: «Mi farò promotore, tramite una interlocuzione forte con il presidente della Provincia, la Camera di Commercio, la Associazione degli Industriali ed il sindaco di Pozzallo, per avviare il percorso necessario per la costituzione di una società di promozione del porto di Pozzallo».

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Condanna e dimissioni L'ex ministro di Forza Italia candidata da Miccichè: non è la terra di coppole e cannoli

Il dopo Cuffaro, tre donne nella sfida

Lombardo: sulla Prestigiaco mo nessun veto. La Finocchiaro: tocca alla Borsellino

C'è l'ipotesi di un governatore donna dopo le «dimissioni irrevocabili» di Salvatore Cuffaro

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — S'affaccia nel dopo-Cuffaro per la Sicilia la possibilità di avere un governatore donna. O comunque candidate pronte a misurarsi per la successione nella terra in cui i «masculi» hanno sempre dominato, magari senza capire d'esser guidati da mogli, madri e zie, come diceva Sciascia celiando sul matriarcato che tira i fili di famiglia e società. Il primo nome al femminile s'è riproposto nel Centro sinistra con una «disponibilità» letta come una ri-candidatura di Rita Borsellino, la sorella del giudice già battuta da Cuffaro due anni fa.

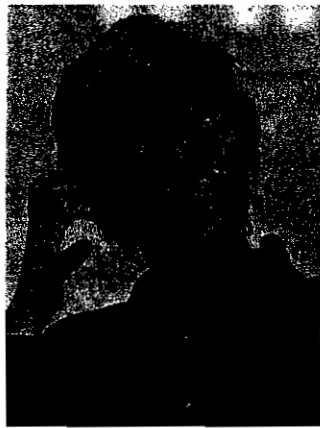
Nel centrodestra, fra tanti nomi di notabili blasonati come l'azzurro Gianfranco Miccichè e l'autonomista Raffaele Lombardo o in ascesa come il berlusconiano Angelino Alfano, spicca invece la stella di Stefania Prestigiaco mo, l'ex ministro di Forza Italia con radici a Siracusa dove da bambina giocava a nascondino con un compagno adesso famoso, Ivan Lo Bello, il capo degli industriali antirackett insidiato da pezzi di centrosinistra.

La girandola del toto-presidente agita ventate di no. E, Borsellino a parte, non fa eccezione la Prestigiaco mo, inquietata dal fatto che il suo nome l'abbia avanzato a tamburo battente proprio Miccichè. «Ti bruciano», le hanno detto. E



RITA BORSSELLINO

La leader dell'opposizione è disponibile a ricandidarsi: «Atto dovuto ai siciliani»



ANNA FINOCCHIARO

La capogruppo del Pd al Senato è stata evocata come possibile candidata



Chi è

Salvatore Cuffaro

Fino a due giorni fa è stato il presidente dell'Assemblea regionale siciliana (Udc). Cuffaro ha lasciato la sua poltrona dopo che il governo ha avviato contro di lui una procedura di sospensione, a seguito della recante condanna a cinque anni per favoreggiamento



STEFANIA PRESTIGIACO MO

La candidatura dell'ex ministro, radici a Siracusa, è stata fatta da Miccichè

lei ha bloccato i telefoni negandosi al presidente dell'Assemblea, digitando solo uno stringato messaggio: «Sei nno str...». Risposta di due parole: «Ti adoro».

Sorride Miccichè, giurando di farsi davvero da parte, e rilanciando l'idea che «da Sicilia ha bisogno di una persona giovane, capace di governare, integra, meglio se donna». Manca solo la fluente chioma bionda per l'identikit della Prestigiaco mo che non dispiace nemmeno a Raffaele Lombardo, il signore di Catania che piantò Casini e Follini per costruire il Movimento autonomista: «Non sono candidato alla presidenza. E non ho preclusioni sulla Prestigiaco mo. Co-

me su altri». Avverte i boatos su un suo patto con Cuffaro per la successione, ascolta chi lo mette in guardia da «manovre ostili», dall'«odio preventivo» di pezzi della Sinistra, e si sorprende: «Ma se Prodi ci veniva a chiedere i voti per il Senato fino a tre giorni fa...».

La guerra di posizione non risparmia nessuno. Lo sa Anna Finocchiaro nei giorni scorsi evocata come possibile can-

L'sms

La Prestigiaco mo a Miccichè dopo la candidatura: sei uno str... E lui: ti adoro

didata da Antonello Cracolici, capogruppo del Pd, affrettatosi a telefonare alla Borsellino: «Io resto a Roma. Sei tu la nostra capollista». E Rita s'è lanciata: «Sono al servizio di questa terra...». Assecondata da Massimo Fundarò, il coordinatore nazionale dei Verdi: «Il Pd scherza, non la vogliamo, ma è lei la candidata». Parole ripetute venerdì, mentre incrociavano proprio Cracolici, indispet-

Il senatore di An

Nino Strano: la Prestigiaco mo è la candidata ideale per il centrodestra

tito da Fundarò che insisteva su un sì o un no. Secca la replica: «Te lo farà sapere il Pd cosa deciderà. Io sono solo il capogruppo».

Freddini. Come accade nella Casa delle Libertà per la Prestigiaco mo, gradita al senatore di An Nino Strano («è la candidata ideale»), ma da altri rimproverata con Miccichè per le critiche agli iniziali entusiasmi di Cuffaro. Non è pentita: «Qualcuno doveva pur dire che la situazione era insostenibile. Se si fosse dimesso sei mesi fa sarebbe stato meglio per lui e per tutti. Adesso bisogna raffreddare anche un po' gli animi. Riconoscere a Cuffaro l'atto d'amore per la Sicilia che i suoi elettori sapranno ri-

pagare. Ma facendo ripartire l'isola. Piantandola con l'icona di una terra di coppole e cannoli, rappresentandola come una regione che vuole crescere, esaltare il patrimonio culturale, il turismo, proiettare un'immagine positiva, fare tornare a casa i ragazzi che vanno a studiare fuori...». Poi si ferma e capisce d'aver tratteggiato quasi un programma di governo: «Dirò queste cose comunque, in campagna elettorale con la Cdl che potrebbe far propria una bella candidatura di Forza Italia perché, in fondo, sette anni fa rinunciavamo...». Già, spettava a Cuffaro al timone. Oggi libero. Forse anche per una donna.

Felice Cavallaro

Sicilia

Palermo La conferenza programmatica di An occasione per accreditare un centrodestra unito alle prossime Regionali

Fini apre la campagna elettorale della Cdl

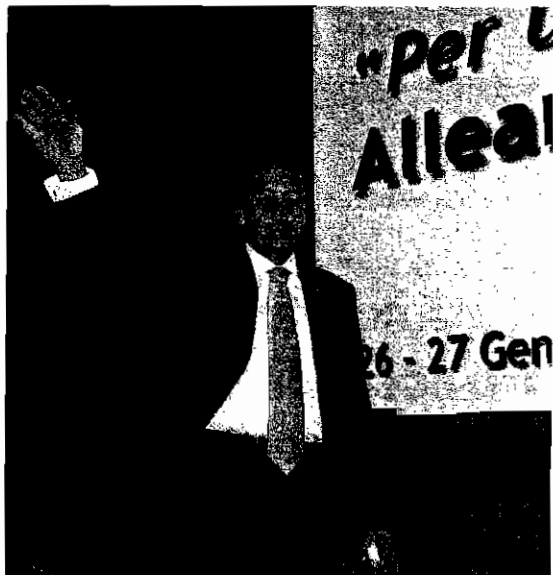
Gli altri partiti presenti al massimo livello in un clima di ritrovata coesione. Oggi vertice di Forza Italia

PALERMO. «A Cuffaro bisogna dire grazie per le sue dimissioni, perchè riparano la Sicilia e l'Italia da un'ondata di critiche». Lo ha detto a Palermo il presidente di An Gianfranco Fini, intervenendo alla conferenza programmatica del suo partito in Sicilia.

Doveva essere una conferenza programmatica regionale, in previsione di quella nazionale originariamente prevista per marzo. Di fatto si è trasformata nell'apertura della campagna elettorale in Sicilia. Che ha visto insieme i rappresentanti degli altri partiti della Cdl a conferma che nell'isola il centrodestra si ripresenterà unito al giudizio degli elettori. Con Fini, accolto dal coordinatore regionale Giuseppe Scalia, c'erano infatti i coordinatori regionali di Forza Italia e dell'Udc, Angelino Alfano e Saverio Romano e il senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio.

Fini è tornato sulla vicenda Cuffaro per dire che «doveva dimettersi per molte ragioni, soprattutto perchè una parte politica usava le sue alterne vicende in modo strumentale. Il Governatore ha capito che la coalizione del centrodestra e la Sicilia - ha detto Fini - veniva indicata dagli avversari, nell'ambito internazionale, come "il quarto anello" di un tritico micidiale per la credibilità del paese dopo l'emergenza rifiuti a Napoli, il Papa che non riesce a parlare alla "Sapienza" e un ministro della Giustizia che riceve un avviso di garanzia».

Alla conferenza di An, svoltasi al S. Paolo Palace, presenti tutti i maggiori del partito, hanno partecipato circa duemila persone. Nella sua introduzione il coordinatore regionale di AN, Pippo Scalia ha eviden-



Gianfranco Fini al suo arrivo alla conferenza programmatica di An



Angelino Alfano e Pippo Scalia con Fini

ziato i motivi della duegiorni programmatica: dare alla classe dirigente e alla base la possibilità di portare il proprio contributo di idee e proposte. «La presenza dei coordinatori dei partiti alleati - ha detto - è la dimostrazione plastica di come la Cdl in Sicilia sia stata sempre unita, anche quando vi sono state fibrillazioni romane». Per Scalia «quello dell'unità del centrodestra è un valore da perseguire, non casualmente noi siamo la terra del 61 a 0».

L'assessore al Lavoro, Santi Formica, ha ribadito «la centralità dell'azione del governo di centrodestra in Sicilia e da tale azione propulsiva e costruttiva dobbiamo rilanciare la politica siciliana nell'interesse esclusivo dei siciliani. In questo contesto

An si pone come forza innovatrice capace di interpretare i reali interessi del popolo siciliano».

Anche per il senatore Mimmo Nania il valore dell'unità non è mai stato in discussione e «insieme la Cdl definirà un programma specifico per l'Isola dove An è in grado di proporre componenti e capitano della squadra di livello». Dunque propri uomini per la guida della Regione.

E su Palazzo d'Orleans continua la girandola di nomi, seppure appare a tutti prematura qualsiasi indicazione.

Dopo la «rinuncia» di Gianfranco Micciché, che sembrava il candidato più papabile a succedere a Cuffaro, ieri a confermare il proprio no è stato anche il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo bello, pure pre-

sente alla conferenza di An.

«Una mia candidatura a presidente della Regione siciliana sarebbe un tradimento rispetto al percorso seguito da Confindustria in questi mesi. Non vogliamo che si pensi che quanto abbiamo fatto sulla strada del ripristino della legalità fosse srrumentale all'assunzione di posizioni di potere» ha risposto Lo Bello ai giornalisti. «Il discorso - ha aggiunto - vale anche per tutti i colleghi di Confindustria Sicilia che ricoprono cariche associative importanti».

E sull'indicazione dell'ex ministro di Fi, Stefania Prestigiacomo, alla guida della Regione, giunta da varie parti della Cdl, Lo Bello ha commentato: «Prestigiacomo sarebbe bene».

la candidatura dell'ex mini-

stro piace anche a An Nino Strano, il senatore alla ribalta delle cronache di questi giorni per gli insulti al sen. Nuccio Cusumano in occasione della sfiducia al Governo Prodi: «Il mio candidato alla presidenza della Regione? Decisamente Stefania Prestigiacomo. E' un volto importante. E' una donna credibile che ha fatto bene il ministro e non credo che il suo sia un no assoluto. Ritengo che ci siano margini per un suo ripensamento e per una sua candidatura».

Ma l'indicazione venuta per prima da Micciché, non sembra avere seguito.

E anzi si dà per scontato che il candidato a Palazzo d'Orleans debba avere maturato almeno un'esperienza legislativa all'Ars.



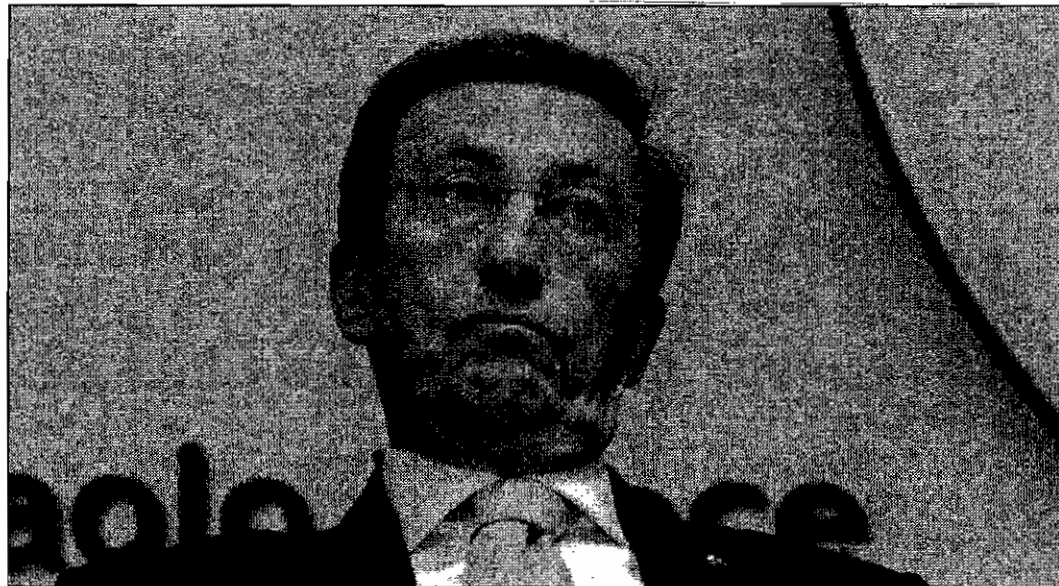
LE DIMISSIONI DEL GOVERNATORE. Il leader di An, a Palermo per la conferenza programmatica del partito, ha di fatto aperto la campagna elettorale. Critiche per le assunzioni «lottizzate» al Bds

Fini: «Cuffaro ha fatto la scelta migliore Ma ora in Sicilia deve tornare la politica»

PALERMO. (dre) «Cuffaro ha fatto bene a dimettersi perché ha capito che non poteva continuare ad essere indicato come il presidente condannato». All'iniziativa, che da Palermo apre di fatto la campagna elettorale del centrodestra 24 ore dopo le dimissioni del presidente della Regione, il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini saluta come una scelta corretta quella di Cuffaro, perché - osserva - «la condanna era il quarto anello di una catena micidiale per la credibilità italiana: prima l'immondizia a Napoli, poi il "no" al Papa alla Sapienza e ancora l'avviso di garanzia al ministro della Giustizia e gli arresti domiciliari per sua moglie, infine la sentenza Cuffaro. Così ci pone al riparo dalle strumentalizzazioni».

Fini - a Palermo per partecipare con il rettore dell'università di Palermo Giuseppe Silvestri, il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello e il segretario regionale della Cisl Paolo Mezzio alla tavola rotonda moderata dal condirettore responsabile del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, che ha concluso la conferenza programmatica regionale di An - sgombera subito il campo dall'ipotesi di un governo istituzionale dopo la caduta dell'esecutivo Prodi: «Il ritorno alle urne - afferma - è un epilogo già scritto. Siamo convinti dell'inutilità della discussione sulla legge elettorale: come si può pensare che un tema che ieri divideva anche all'interno delle coalizioni oggi possa unire? E poi l'Italia ha bisogno di un governo che prenda decisioni: con un esecutivo istituzionale questo sarebbe impossibile». Ad ogni modo, il presidente di An non vuole il ritorno del voto di preferenza: «È lo strumento attraverso il quale si verifica il pagamento del pedaggio elettorale», dice, provocando dissenso in una parte della platea.

Ma il discorso di Palermo, dice Fini, è l'inizio di una campagna elettorale. E allora il presidente di An lancia il tema del primario della politica, «che è giusto sostenere quando si difende l'autonomia del Banco di Sicilia - afferma - ma che non ha nulla a che vedere con 25 assun-



PALERMO. Gianfranco Fini, presidente di An ieri alla Conferenza programmatica del partito



PIPPO SCALIA,
COORDINATORE
SICILIANO DI AN:
«È LA LEGALITÀ IL
TEMA-CHIAVE DA
PROPORRE AGLI
ELETTORI
DELL'ISOLA»



**ANGELINO
ALFANO,**
COORDINATORE
REGIONALE DI FI
«I MAFIOSI
SAPPIAMO CHE
OGNI VOTO CHE
CI DARANNO
SARÀ USATO
CONTRO DI LORO»



**SAVERIO
ROMANO,**
SEGRETARIO
REGIONALE
DELL'UDC: «LA
SUCCESSIONE A
CUFFARO? PRIMA
DECIDIAMO COSA
VOGLIAMO FARE»

zioni lottizzate. Allo stesso modo non c'è primario della politica sulle nomine delle Asl». Di qui la proposta, legata anche al caso Mastella, nato da «intercettazioni che non provano nulla di illegale, ma dalle quali emerge uno spaccato di familismo»: secondo Fini «bisogna svincolare la gestione della cosa pubblica dalla politica». Già, perché per il leader di An «l'Italia è un paese anarchico, non libero, perché non si pagano mai le conseguenze di ciò che si fa».

Ci sono tutti i leader della Cdl, alla con-

ferenza di An. E se il coordinatore del partito Pippo Scalia si prepara alle Regionali dicendo che «alla squadra del centrodestra An offre anche un capitano» e indica la legalità come tema-chiave, è il leader di Forza Italia in Sicilia, Angelino Alfano, ad avvisare: «I mafiosi - dice Alfano, in platea col capogruppo azzurro al Senato Renato Schifani e il sindaco di Palermo Diego Cammarata - sappiamo che ogni voto che ci daranno sarà usato contro di loro. Non ci faremo crocifiggere». Anche perché, avvisa il senatore

Mpa Giovanni Pistorio, «quando il processo si concluderà a Cuffaro sarà restituita la piena integrità morale e politica». Ma nomi per il suo successore, al momento, non se fanno: «Prima - chiede il segretario Udc Saverio Romano - decidiamo cosa vogliamo fare». Ma Lo Bello, che da un lato smentisce il suo interesse a una candidatura col centrosinistra, un apprezzamento ce l'ha: «Stefania Prestigiacomo? La conosco da bambina. È brava...».

CLAUDIO REALE

[LA CRISI ALLA REGIONE]

Fioccano nomi per Palazzo d'Orleans

Possibili candidati: Lombardo cauto, Alfano e Romano in primo piano, con Borsellino e Crocetta

LILLO MICELI

PALERMO. «Unità, velocità e discontinuità». Il segretario regionale di An, Pippo Scalia, è stato perentorio nell'indicare agli alleati del centrodestra l'esigenza di trovare un accordo immediato per la designazione del candidato della coalizione alla presidenza della Regione. Bisogna superare al più presto possibile lo stordimento provocato dalle drammatiche dimissioni di Totò Cuffaro. «Presto e bene», ha aggiunto Scalia, alla presenza del leader di An, Gianfranco Fini, rivendicando che il suo partito ha uomini di grande livello per incarichi di prestigio. Ma le forze del centrodestra dovranno necessariamente fare prima chiarezza al proprio interno. Soprattutto, Forza Italia. E non solo per risanare le lacerazioni provocate dal dopo-sentenza Cuffaro. Un vertice è stato convocato per questa mattina dal coordinatore regionale di Fi, Angelino Alfano, che dovrà dettare la linea del partito. Anche se ogni decisione è strettamente legata all'andamento della crisi politica nazionale ed al possibile scioglimento di Camera e Senato che potrebbe avvenire alla fine di questa settimana.

Ma con oggi è il terzo giorno dalle dimissioni di Cuffaro e del contestuale scioglimento dell'Ars. Ed anche se nessuno vuole ammetterlo, si comincia a parlare concretamente di candidature. In Forza Italia, si è chiamato fuori dalla contesa il presidente dell'Assemblea regionale, Gian-

franco Miccichè, che probabilmente nel caso di elezioni politiche anticipate, vorrà tornare a Roma. Anche Stefania Prestigiaco, tirata in ballo dallo stesso Miccichè, sarebbe più attratta dalla Capitale che da Palazzo d'Orleans. Potrebbe essere disponibile il capogruppo al Senato, Renato Schifani, che da tempo però ha rapporti difficili con Miccichè. Nel caso in cui dovesse toccare a Forza Italia esprimere il candidato alla presidenza della Regione, la scelta potrebbe cadere sul coordinatore re-

gionale, Angelino Alfano, che ieri ha incassato i complimenti di Fini per il suo veemente intervento, nel corso della conferenza programmatica regionale di An. E subito è serpeggiata l'ipotesi di un ticket che potrebbe essere composto da Alfano e Fabio Granata, l'ex assessore regionale noto per le sue battaglie moralizzatrici ed in favore dell'ambiente. Un'ipotesi che, si dice, non dispiacerebbe a Fini.

Ma prima di metterla in campo bisognerà confrontarsi con Udc ed Mpa che hanno stretto una ferrea alleanza. Raffaele Lombardo, rispetto ad una sua candidatura è molto cauto, vuole attendere le evoluzioni nazionali: «Occorre un giovane», si limita a dire, pensando al segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano. E, comunque, si pensa ad un accordo complessivo che comprenda anche le elezioni amministrative e quelle politiche. Sicuramente ci saranno elezioni anticipate a Siracusa dove il sindaco Titti Bufardecì si dimetterà per candidarsi all'Ars. Se sarà sciolto il Parlamento, pure il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, si dimetterà. A Trapani si dimetterebbe, per ricandidarsi al Senato, il presidente della Provincia, Tonino D'Alì.

Sul fronte del centrosinistra, dai Verdi ai Socialisti hanno rinnovato l'appoggio alla candidatura di Rita Borsellino. Anche Rino Piscitello, dirigente nazionale del Pd, ritiene che «per dirle no, occorrerebbe una forte motivazione: cambio di alleanza rispetto al 2006 o una candidatura più autorevole». Intanto, crescono le quotazioni del sindaco di Gela, Rosario Crocetta.

Il centrodestra cerca di superare il trauma-Cuffaro. Occorrono «unità, velocità e discontinuità» dice Scalia. La Prestigiaco sarebbe più orientata verso Roma

Le vicende regionali e nazionali potrebbero riaprire le urne a Catania, Siracusa e in provincia di Trapani. Ma non solo

Elezioni all'orizzonte, via alle «grandi manovre»

PALERMO. Le elezioni regionali e le Politiche, ormai alle porte, provocheranno un terremoto anche negli enti locali siciliani. Sindaci e presidenti di Provincia di primo piano sono pronti a dimettersi per tentare la corsa verso l'Ars o alle Camere. Tre dei nomi più quotati in questa chiave sono di Forza Italia: il presidente della Provincia di Trapani, Tonino D'Alì, e i sindaci di Catania, Umberto Scapagnini, e di Siracusa Gianbattista Bufardecì.

Il primo è attualmente senatore e con ogni probabilità riatterrà la corsa. Ma la legge, che non esclude che un senatore si candidi a sin-

daco o presidente di Provincia, vieta invece il cammino contrario. Dunque D'Alì, al momento in cui Napolitano scioglierà le Camere si dimetterà rimandando al voto la provincia di Trapani (era stato eletto nel giugno 2006). In questo modo le Province da rinnovare sarebbero 8 su 9, l'unica esclusione riguarda Ragusa. E a proposito di Ragusa, uno dei sindaci più importanti del territorio, Piero Torchi che guida l'amministrazione di Modica, avrebbe già comunicato al partito di essere pronto a candidarsi all'Ars nelle liste dell'Udc: ciò porterebbe il secondo più grande Comune ragusano alle elezioni anticipate.

Le amministrazioni in cui si voterà, probabilmente fra maggio e giugno, crescono così a vista d'occhio. Dovevano essere circa 130 Comuni e 7 Province. E potrebbe aggiungersi la città di Catania: da giorni si ipotizza una candidatura al Senato del sindaco Umberto Scapagnini. Lui ieri ha smentito, ma non del tutto: «In questo momento e in questa situazione è assolutamente priva di senso politico qualsiasi affermazione fatta prima che vengano determinati i tempi e le modalità delle elezioni».

Forza Italia è il partito che più di tutti avvierà un rinnovamento

della propria rappresentanza nelle istituzioni. È praticamente certo che anche il sindaco di Siracusa, Giovanbattista Bufardecì si dimetterà per tentare la rielezione all'Ars: «È una ipotesi su cui stiamo lavorando», conferma l'ex vicepresidente della Regione. Bufardecì, il cui mandato scadrebbe nel 2009, dovrebbe dimettersi entro dieci giorni dall'indizione dei comizi elettorali, dunque fra un mese. In questo modo a scacchiera Forza Italia sistemerà tutte le sue pedine. Anche alcuni big dell'Ars infatti tenteranno il salto, da Palermo a Roma: è il caso di Michele Cimino (oggi presidente del-

la commissione Bilancio), Nino Beninati e Dore Misuraca (assessori al Commercio e al Turismo) e probabilmente Alessandro Pagano. Siracusa andrebbe alle urne per un rinnovo complessivo delle istituzioni: anche il presidente della Provincia, Bruno Marziano (Pd), è in scadenza e tenterà di en-

trare alla Camera o al Senato. Nel Partito democratico la linea è quella di evitare dimissioni anticipate: «Siamo contrari - illustra Tonino Russo, vicesegretario - a tradire il mandato degli elettori. È una vergogna che si salga e si scenda dalle istituzioni come fossero una giostra».

GIA. PL.

Candidature In attesa delle Politiche Segreterie al lavoro Molti amministratori in procinto di lasciare

CATANIA. Probabilmente si andrà il voto in diversi altri comuni, non solo a Catania, perché sarebbero più del previsto i sindaci o i presidenti di provincia interessati a candidarsi alle regionali o alle politiche e quindi obbligati a lasciare l'incarico entro dieci giorni dei comizi elettorali. Si parla per esempio di esponenti trapanesi, ragusani, siracusani.

Il sindaco di Catania Umberto Scapagnini, per ora rinvia e preferisce aspettare una definizione più chiara dello scenario romano per pronunciarsi sulla sua candidatura al Senato. E aggiunge in una nota che per lui «rimane prioritario il programma presentato ai catanesi» per il quale è stato eletto due volte, nel 2000 e nel 2005.

Intanto è partita in modo accelerato la campagna elettorale che non osserva pause domenicali, e anche ieri segreterie e singoli politici erano al lavoro.

In una nota della segreteria regionale del Movimento per l'autonomia, diffusa ieri si legge che "Oggi piu' di ieri e' indispensabile, per il riscatto della Sicilia, che i siciliani e i movimenti politici autonomisti che non accettano il centralismo dei partiti nazionali dialoghino con il Mpa, movimento legittimato dal popolo Sicilia a riscattare l'autonomia della nostra terra. Siamo disponibili - si legge nel documento del Mpa - a definire una seria e



Raffaele Lombardo



Umberto Scapagnini

condivisa piattaforma programmatica ed elettorale anche con coloro che nel recente passato, pur dissentendo e dissociandosi in qualche circostanza dalla linea politica del Mpa, hanno comunque intrapreso battaglie autenticamente sicilianiste e autonomiste, evitando di farsi attrarre dalle sirene dei partiti nazionali. La Sicilia - conclude la nota del Mpa - necessita che quanti lavorino per questa terra, mettano da parte personalismi e lavorino insieme per rilanciare ulteriormente la comune battaglia di difesa delle nostre prerogative statutarie".



LE DIMISSIONI DEL GOVERNATORE. Il vicepresidente: sono consapevole delle difficoltà e ci sono tante cose da fare: Agenda 2000 e il piano di spesa dei fondi europei. Chiederò a tutti il massimo impegno

Lino Leanza al timone fino alle elezioni Domani il passaggio delle consegne

PALERMO. Il passaggio di consegne avverrà domani. Totò Cuffaro, ormai ex presidente della Regione, lascerà la guida della Regione al vicepresidente Lino Leanza. Il segretario dell'Mpa guiderà la giunta per l'ordinaria amministrazione fino alle prossime elezioni. Dopo le dimissioni di sabato scorso, Cuffaro dovrebbe comunicare formalmente la decisione di passare i poteri a Leanza nei prossimi giorni con una lettera alla segreteria generale di Palazzo d'Orleans. Una procedura annunciata dallo stesso ex governatore nei minuti successivi alle dimissioni ma su cui ieri è piovuto qualche dubbio: un telegiornale ha rilanciato la notizia che da Roma il governo Prodi sarebbe pronto a commissariare la Regione. In serata però il ministero degli Affari regionali ha fatto sapere che «nessuna procedura di commissariamento è stata attivata. Altra cosa è il parere sulla richiesta di sospensione di Cuffaro, che è invece già stato inviato a Palazzo Chigi». Dunque Leanza è pronto a entrare a Palazzo d'Orleans.

Quale sarà la sua prima mossa da presidente della Regione?

«Intanto - esordisce Leanza - vorrei permettere che è per me un onore assumere questo incarico. E lo faccio consapevole delle enormi difficoltà che mi attendono. Difficoltà che derivano dal fatto che questa non è una Regione come tutte le altre ma può tranquillamente definirsi uno Stato».

Quando entrerà a Palazzo d'Orleans?

«In realtà non credo che lavorerò alla Presidenza. Tranne quando ciò non sia indispensabile, preferirei restare all'assessorato ai Beni culturali. Alla prima giunta dirò ai miei colleghi assessori che sarò un *primus inter pares*. E rivolgerò un pensiero a Cuffaro. Il suo lavoro va onorato e portato a termine. Lo ringrazio per la fiducia, perchè se avesse voluto affidare a un altro il compito di guidare la transizione avrebbe potuto togliermi la delega alla vigilia delle dimissioni».

L'uomo del dopo Cuffaro? Lombardo perché ha il carisma necessario

Fra le prime cose che dovrà decidere, c'è la data delle elezioni regionali. Ci ha

già pensato?

«Veramente no. Prenderemo questa decisione in modo collegiale. In molti in queste ore propongono di accorpare il voto per le Regionali a quello per le Politiche. Mi sono informato, c'è un solo precedente datato 1976. Ma la cosa potrebbe comunque avere un senso. In linea di massima, non sono contrario a questa scelta».

Ha pensato al fatto che eredita una Regione praticamente ferma da un anno?

«Io credo che ci siano subito alcune cose da affrontare. Mi riferisco alla chiusura del programma di Agenda 2000, perchè dobbiamo riuscire a non perdere un solo euro. E poi c'è da avviare il nuovo piano di spesa dei fondi europei, quello che fa riferimento al 2007/2013. Su questo tema occorrerà un impegno massimo, che chiederò a dirigenti e assessori».

E la sanità? Ci sono delle scadenze da rispettare. Crede di riuscire a evitare il commissariamento della Regione?

«Anche in questo

chiederò il massimo impegno per completare il lavoro che Cuffaro ha già avviato».

Lei svolgerà le funzioni di presidente, ma non si può dimenticare che è anche il segretario di un partito della maggioranza. Chi è l'uomo giusto per raccogliere l'eredità di Cuffaro?

«Secondo me Raffaele Lombardo (fondatore dell'Mpa, ndr) sarebbe l'uomo giusto

al posto giusto. Purtroppo però lui non pare interessato. Anzi, è determinato a dire di no».

Perchè sarebbe l'uomo giusto al posto giusto?

«Perchè ha il coraggio di governare. È il leader di un movimento autonomista e questo lo mette in condizione di fare scelte senza subire influenze e diktat dall'alto. Infine, perchè ha carisma».

Si vota fra meno di tre mesi. La Casa delle libertà quando deciderà il suo candidato?

«Bisogna ammettere che dopo quello che è successo la coalizione è tutta da ricostruire. Ma c'è disponibilità a farlo. Noi chiediamo solo che ciò avvenga senza colpi bassi. Questa maggioranza può ancora dare molto alla Sicilia. Credo che entro la fine di questa settimana potremo avere le idee più chiare».

Saverio Romano, segretario dell'Udc, ha invitato «tutti i leader del centrodestra al senso di responsabilità per trovare una candidatura unitaria». Ci riuscite?

«Il primo incontro, sabato dopo le dimissioni di Cuffaro, è andato bene. L'importante è non presentarsi al tavolo della coalizione con decisioni già prese. Si vota per le Politiche, le Regionali e le Amministrative bisognerà trovare un accordo su tutte queste opzioni».

GIACINTO PIPITONE

La coalizione può dare ancora molto. Bisogna evitare i colpi bassi

Totò riposa, Casini lo vuole al Senato

CUFFARO IN FAMIGLIA. «Libero» da impegni, si dedicherà al processo. L'Udc guarda al futuro

PALERMO. Si è rifugiato in famiglia. E con la famiglia ha scelto di ritirarsi, almeno per un giorno, in campagna, lontano da Palermo, dalle fibrillazioni di una politica che si è già messa in moto per le elezioni regionali che devono svolgersi entro 90 giorni. Elezioni che, per la prima volta, non lo vedono come protagonista attivo.

Non ha voluto incontrare nessuno Totò Cuffaro ieri, primo giorno da libero cittadino, da presidente della Regione dimissionario. Non i politici a lui più vicini, che premono perché, in caso di politiche, si candidi al Senato, non il suo staff. Via, con la moglie Giacomina, i figli Ida e Raffaele. Per una domenica, una volta tanto, da famiglia normale. I suoi premono, si diceva, perché non si stacchi da quella politica che sinora è stata

la sua vita. Proprio ieri il segretario regionale dell'Udc Saverio Romano ha detto che Cuffaro è stato «ufficialmente invitato da Pier Ferdinando Casini e da tutta l'Udc a presentarsi al Senato. Il giudizio degli elettori sarà l'occasione per avere la fiducia che Cuffaro merita e che non è mai venuta meno». Ma ieri il presidente dimissionario di politica non ha voluto sentir parlare. Via, in campagna, per prendersi un momento di pausa e ricaricarsi in vista delle battaglie ancora aperte da affrontare. Prima tra tutte il suo destino per i prossimi tre mesi. Sulla carta Cuffaro dovrebbe restare in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Ma da Roma potrebbe arrivare lo stop, con la sospensione da deputato regionale. E poi c'è da lavorare per il processo d'appello. Sino-

ra Cuffaro, per sua stessa ammissione, è stato un imputato un po' distratto. Ora però, con le mani libere, tutto cambia. Cuffaro intende dare battaglia, per eliminare anche la benché minima «ombra» di rapporti con la mafia. Il verdetto ha escluso espressamente il favoreggiamento all'organizzazione mafiosa ma ha lasciato in una sorta di limbo interpretativo quello a singoli personaggi accusati di mafia. Per gli avvocati del governatore questo residuo non c'è, per la procura sì. Si capirà meglio quando le motivazioni della sentenza saranno depositate. Ma Cuffaro, privo del peso della carica istituzionale, intende mettersi al lavoro subito e investire tutte le sue energie nella difesa dell'uomo Cuffaro ma anche del presidente Cuffaro, rivendicando la paternità

dei provvedimenti antimafia assunti durante la sua attività politica.

Proprio sugli atti concreti contro Cosa nostra portati avanti dalle giunte Cuffaro si è soffermato ieri il capogruppo dell'Udc all'Ars Nino Dina: «Durante i governi presieduti da Totò Cuffaro sono stati varati i più efficaci provvedimenti di contrasto alla mafia: la Regione si è costituita parte civile contro Provenzano e i boss. Contro gli interessi della mafia sono state chiuse le discariche abusive e requisiti i pozzi, superando due emergenze ambientali. La barbarie mediatica e populista scatenata dopo una sentenza che esclude qualsiasi favoreggiamento di Cuffaro alla mafia non è degna di uno Stato di diritto».

MARIATERESA CONTI

IL GIORNO DOPO. L'ex presidente ha trascorso la giornata nella tenuta di famiglia a Piazza Armerina. Lo Porto: «È molto giù»

Casini rompe gli indugi: «Cuffaro correrà per noi al Senato»

PALERMO. Il primo giorno da comune cittadino Totò Cuffaro lo ha trascorso nella tenuta di famiglia, nei pressi di Piazza Armerina, con la moglie Giacoma e i figli Ida e Raffaele. Nemmeno gli amici più fidati sono stati con lui, come era stato loro espressamente richiesto. L'ex governatore ha anche detto no a quanti gli annunciavano l'intenzione di organizzare una manifestazione di solidarietà: una sorta di risposta al corteo anti-Cuffaro andato in scena a Palermo sabato pomeriggio dopo le dimissioni.

Fra chi ha avuto modo di incontrare Cuffaro, sabato pomeriggio

dopo le dimissioni, c'è l'assessore al Bilancio Guido Lo Porto: «Ho visto Totò molto giù, una persona abbattuta dagli eventi, ma nello stesso tempo fiduciosa nel futuro». Ieri intanto il governatore ha di nuovo ricevuto il pieno sostegno dei vertici nazionali dell'Udc. Pier Ferdinando Casini ha confermato ufficialmente ciò che all'Ars si diceva da giorni: il partito candiderà Cuffaro alle imminenti Politiche, probabilmente al Senato. Cuffaro - ha fatto sapere il segretario regionale dello Scudocrociato, Saverio Romano - è stato «ufficialmente invitato da Casini e da tutta l'Udc a presentarsi al Senato». Romano

ha parlato dopo aver avuto un lungo colloquio telefonico con l'ex presidente della Camera: «Il giudizio degli elettori sarà l'occasione per avere la fiducia che Cuffaro merita e che non è mai venuta meno». Il segretario nazionale, Lorenzo Cesa, ha detto che la decisione di dimettersi, Cuffaro l'aveva già maturata: negando così che l'annunciata sospensione da parte di Prodi possa avere influito.

E per il capogruppo dell'Udc all'Ars, Nino Dina, «quando la giustizia avrà completato il suo corso, emergerà la vera grandezza dell'uomo, del politico e del presidente che ha amato la sua terra». **GIA. PI.**

Entrambi in carica per l'ordinaria amministrazione **Commissariamento di Ars e Governo? Una "bufala"**

Marlo Cavaleri
PALERMO

Si voterà quasi certamente il 20 aprile ma a deciderlo sarà la giunta presieduta dal vicepresidente Lino Leanza che convocherà l'esecutivo nei prossimi giorni, certamente dopo l'esito delle consultazioni al Quirinale.

Stamattina intanto all'Hotel Astoria, parlamentari regionali, nazionali ed europei di Forza Italia si riuniranno per cominciare a definire il quadro dell'impegno programmatico e dei rapporti con gli alleati; probabilmente si comincerà già a parlare di candidature.

Intanto ieri sera si sono vissuti momenti di fibrillazione dopo la notizia diffusa da un telegiornale che accreditava l'ipotesi di un esautoramento del governo e dell'Assemblea regionale anche per l'ordinaria amministrazione, con passaggio dei poteri al Commissario dello Stato.

Notizia allarmante per assessori e deputati che sabato mattina avevano lasciato Sala d'Ercole ascoltando il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché che assicurava: il governo e l'Assemblea rimangono in carica per l'ordinaria amministrazione.

Il tam tam sulla "prorogatio", che, secondo il tg, rischiava di essere improvvisamente cancellata, ha lasciato sbigottiti: "concepibile solo in uno stato di

polizia". Ma il disorientamento scatenato è rientrato rapidamente con le rassicurazioni dei funzionari competenti i quali hanno escluso categoricamente qualsiasi ipotesi del genere, liquidandola come "una bufala" (non si sa da cosa originata), e a cui era comunque del tutto estraneo l'ufficio del Commissario dello Stato.

Il caso di dimissioni del presidente della Regione è regolato da una normativa chiara; ben diversa la questione "commissariamento", contemplata solo in caso di violazioni dello Statuto o di atti contrari alla Costituzione o per gravi e reiterate violazioni di legge da parte del presidente. Procedura talmente complessa e garantista che impone una serie di passaggi: dal commissario dello Stato che l'attiva; alle Camere che deliberano lo scioglimento, al Governo che nomina una commissione di tre membri (non un solo commissario) proposti dalle Assemblee legislative, al decreto del Presidente della Repubblica.

Siamo invece in presenza di dimissioni del Presidente che attivano la normale "prorogatio" con l'ordinaria amministrazione fino all'insediamento dell'Assemblea e del nuovo Esecutivo.

Per inciso, Totò Cuffaro che si è dimesso da presidente non da parlamentare, è tuttora uno dei "Novanta". ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Organi istituzionali. La cura dimagrante

Il consigliere perde l'indennità

Eleonora Della Ratta

Dalle prossime elezioni amministrative la Giunta dei grandi Comuni e di alcune Province saranno un po' più esigue: il comma 26 dell'articolo 2 della Finanziaria prevede infatti che i membri di Giunta siano ridotti da 16 a massimo 12.

Ma gran parte dei cambiamenti è sul fronte delle indennità: per i consiglieri collocati in aspettativa non retribuita saranno a proprio carico gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi. L'aspettativa rimarrà invece per sindaci, presidenti di Provincia, presidenti e membri dei consigli comunali e provinciali, presidenti dei consigli circoscrizionali, delle Comunità montane e delle Unioni dei Comuni. Tagli anche all'indennità di funzione, che non è più prevista per i consiglieri. Anche per presidenti e assessori presenti nei consorzi o in enti con più Comuni spetta un'unica indennità di funzione: verrà calcolata in base a quella prevista per un Comune con numero di abitanti pari a quelli di tutta l'area di competenza. Solo per sindaci, presidenti di Provincia e assessori le indennità di funzione potranno essere incrementate con una

delibera di Giunta. Questa possibilità è però negata ai Comuni in dissesto finanziario o per gli enti che non hanno rispettato il Patto.

Regole ben precise anche per i gettoni di presenza: consiglieri comunali, provinciali e circoscrizionali dei Comuni capoluogo di Provincia e delle Comunità montane hanno diritto a percepire un getto-

IL NUOVO LIMITE

Ai membri dell'assemblea spettano solo i gettoni che non possono superare il 25% del compenso massimo del sindaco

ne di presenza per consigli e commissioni, ma in un'entità non devono superare un quarto dell'indennità massima prevista per il sindaco o il presidente. È soprattutto il divieto di cumulo al centro dei tagli dei costi della politica: non possono percepire gettoni di presenza i parlamentari, sia nazionali sia europei, né i consiglieri regionali.

Anche per le trasferte si punta sulla trasparenza: gli amministratori locali non riceveranno nessun compenso per la partici-

zione a organi connessi con il proprio ruolo, mentre dovranno essere documentate tutte le spese sostenute per le trasferte: spetterà il rimborso e un forfait. Inoltre ogni amministratore potrà partecipare a una sola forma associativa comunale, tranne nel caso di consorzi resi obbligatori per legge, e potranno essere costituite associazioni o circoscrizioni di decentramento solo nelle città sopra i 250mila abitanti (fino ad oggi il tetto era di 100mila).

Razionalizzazione anche della commissione elettorale: la revisione delle liste sarà fatta dal responsabile dell'ufficio elettorale, mentre l'incarico di componente della commissione sarà a titolo gratuito, con il solo rimborso delle spese di viaggio.

Sarà compito di comuni e regioni ridurre i costi dovuti alla duplicazione di funzioni. In particolare le due province autonome di Trento e Bolzano dovranno, entro la fine dell'anno, ridurre il numero dei componenti dei consigli di amministrazione o degli organi esecutivi dei consorzi tra i Comuni, oppure possono sopprimere qualche consorzio, stando attenti che i bilanci non siano in rosso, e passare le funzioni ad altri enti locali.

Nella stessa ottica entro il 1° luglio le Regioni devono rideterminare gli ambiti territoriali ottimali per la gestione del servizio idrico integrato e dei rifiuti affidandone la competenza o a una Provincia o a un consorzio.

Trasparenza. I paletti del Tar Per il consigliere diritto di accesso «proporzionale»

Arturo Bianco

Il diritto di accesso di un consigliere comunale non matura nel caso in cui egli abusi della sua posizione e le richieste abbiano un carattere emulativo.

Sono questi gli importanti e restrittivi principi (sicuramente molto graditi ai sindaci, ai segretari e ai dirigenti) stabiliti dal Tar della Sardegna, prima sezione nella sentenza n. 32 dello scorso 16 gennaio. L'importanza della pronuncia è data dalla chiara indicazione dei limiti che sono posti, anche se non esplicitamente, dalla normativa al diritto di accesso dei consiglieri. Va ricordato che tale diritto è sicuramente ben più ampio di quello riconosciuto ai cittadini portatori di uno specifico interesse tutelato dall'ordinamento e che, non a caso, esso trae origine da una diversa norma di legge: l'accesso dei consiglieri è disciplinato dal Dlgs 267/2000, mentre quello dei privati dalla legge 241/1990.

La sentenza dà ragione al sindaco del Comune di Ittiri, piccolo centro della provincia di Sassari, che non ha accolto la richiesta di accesso avanzata dai capigruppo delle due minoranze «alla visione del protocollo del Comune per conoscere i documenti in entrata ed in uscita». Richiesta che ha fatto seguito a ben 93 accessi esercitati, per un totale di 754 atti consegnati solo nei primi 10 mesi del 2007 (il Comune ha poco più di 500 abitanti).

Il diritto di accesso dei consiglieri comunali è assai ampio, essendo direttamente collegato ai poteri di controllo attribuiti al consiglio, e non può essere sottoposto a uno «scrutinio di merito». Ma esso non è senza limiti. È infatti sottoposto a precisi vincoli procedurali: il consigliere deve indicare il suo status e le richieste devono essere precise, così da consentire l'identificazione degli

atti. E soprattutto esso non può avere «scopi meramente emulativi», né i consiglieri possono aggravare «eccessivamente con richieste non contenute entro gli immanenti limiti della proporzionalità e della ragionevolezza, la corretta funzionalità amministrativa dell'ente civico». L'amministrazione ha sollecitato i consiglieri che hanno richiesto un accesso così ampio e generico a limitarlo, previa espressa indicazione ed esplicita motivazione, ai «soli oggetti del protocollo generale che rientrano nella sfera di interesse del consigliere richiedente e che sono utili per l'espletamento del suo mandato». Tanto più che il protocollo contiene anche documenti riservati e che esso ha la natura di atto inter-

I MOTIVI

È necessario che le interrogazioni degli amministratori siano collegate all'esercizio dei loro compiti istituzionali

no. La mancanza di un rapporto di strumentalità tra la richiesta di accesso e l'esercizio dei poteri di consigliere e la circostanza che il diritto di accesso è stato esercitato in misura assai ampia in precedenti circostanze sono le ragioni per le quali il Tar della Sardegna ha giudicato come avente «contenuto meramente emulativo» la richiesta.

La sentenza ricorda infine che la commissione per il diritto di accesso, investita dal comune sulla richiesta di uno dei consiglieri di potere avere copia degli atti per pubblicarli su un proprio sito internet, ha giudicato la stessa non direttamente «collegata ai fini dell'esercizio del munus di consigliere», quindi non inerte di accoglimento da parte dell'ente.

Al Consiglio spetta un esame puntuale su ogni partecipata

La scelta di eventuali dismissioni richiede deliberare per i singoli casi

Stefano Pozzoli

«Difficile per il mondo delle partecipate pubbliche trovare una tregua. Infatti, nonostante il rinvio della riforma Lanzillotta al Senato, il Governo è comunque intervenuto in materia, con una norma molto restrittiva, riferita sia agli enti locali sia alle altre Pa, che necessita però di chiarimenti.

Per l'articolo 3, comma 27, le Pa «non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società».

Un divieto perentorio, ma che meriterebbe più di una precisazione. Quali sono, per cominciare, le «finalità istituzionali» di un ente locale? Per esse devono intendersi, a nostro giudizio, le sue «funzioni fondamentali». L'utilizzo di un termine diverso si giustifica con il fatto che la norma è di carattere generale. Meglio vederlo scritto almeno in una circolare, però.

Ancora, è difficile capire cosa sia «strettamente» necessario a svolgere le proprie funzioni. Lo è, per esempio, una società che realizza prodotti o servizi intermedi? A rigore no, perché si tratta di attività che può svolgere egregiamente il mercato. Eppure ci sembra di poter affermare il contrario perché, altrimenti, sarebbe stato quanto meno ragionevole abrogare esplicitamente l'articolo 13 del decreto Bersani. Anche qui un chiarimento sarebbe utile.

Peraltro, a una visione molto restrittiva dell'ammissibilità delle esternalizzazioni si contrappone, nel medesimo comma, una deroga tanto vaga quanto omnicom-

preensiva: «è sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società». È di interesse generale una televisione locale? Lo è un bar o uno studio dentistico? Anche qui delimitare i confini del ricorso ad una deroga che evidentemente non è pensata per gli enti locali, bensì per lo Stato, sarebbe quanto mai opportuno.

Rilevante, ancora, è il comma

CRITERI DA CIRCOSCRIVERE

Società legittime unicamente per le funzioni fondamentali ma il riferimento ai servizi di interesse generale rischia di ampliare le deroghe

28: «L'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo competente con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui al comma 27». Ai Consigli comunali e provinciali è quindi assegnato il ruolo di ripensare la strategia di intervento dell'ente attraverso società strumentali, e verificare l'esistenza dei requisiti di legge.

Visto il tenore della norma, e gli effetti del mantenimento o della eventuale dismissione delle partecipate, non potrà essere fatta una «delibera omnibus», che riguardi tutte le partecipazioni. Ser-

ve invece l'assunzione di una decisione per ogni singolo caso. Si deve fare in fretta, per altro, perché ai sensi del comma 29 le eventuali dismissioni vanno realizzate, con procedura di evidenza pubblica, «entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore» della legge, e non dal momento della delibera di Consiglio.

Definita invece con maggiore puntualità è la disciplina da seguire per le nuove esternalizzazioni (commi 30, 31 e 32). Anzitutto è richiesta l'adozione, sentite le organizzazioni sindacali, di provvedimenti di trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esercitate; occorre inoltre provvedere alla corrispondente rideterminazione della propria dotazione organica. È fatto espresso divieto di mantenere il personale nell'organico dell'ente quando si decide di affidare il servizio a una società terza. Una norma apparentemente di buon senso, resa però necessaria da quanto troppo spesso accade.

Si prevede poi che (comma 31), fino a quando non si proceda alla rideterminazione, le dotazioni organiche sono provvisoriamente individuate in misura pari al numero dei posti coperti al 31 dicembre dell'anno precedente, al netto però del personale trasferito.

A rafforzamento di tutto ciò è l'ulteriore onere a carico dell'organo di revisione: «Asseverare il trasferimento delle risorse umane e finanziarie» e trasmettere una relazione alla funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello Stato, «segnalando eventuali inadempimenti anche alle sezioni competenti della Corte dei conti». E dire che la Finauzaria 2007 aveva classificato tale orgoglio nel uovero degli inutili «costi della politica».

24 ORE
DOSSIER DEL LUNEDÌ
**FINANZIARIA
E COMUNI**

DIRETTORE RESPONSABILE
Ferruccio de Bortoli

Vincoli di bilancio. Molti i correttivi per liberare gli avanzi e premiare le gestioni «virtuose» - Da risolvere il nodo del debito

Il sindaco rifà i conti con il Patto

Introdotta la «competenza mista» come riferimento degli obiettivi di saldo 2008

Gianni Trovati

Sblocco degli avanzi di amministrazione, esclusione degli enti con saldo positivo dal contributo alla manovra, correttivi per salvaguardare i virtuosi e alleggerimento complessivo dei vincoli. Sono questi gli ingredienti del Patto di stabilità interno in versione 2008, disegnato dall'articolo 1, comma 379 della legge 244/2007.

Il tratto fondamentale del Patto è la continuità con il sistema disegnato l'anno scorso, sia nell'impostazione generale (obiettivi di saldo) sia nei coefficienti, che per il 2008 sono quelli già previsti dalla Finanziaria 2007. Un anno di esperienza, però, non è passato invano, e ha fatto emergere importanti nodi applicativi del nuovo Patto e, almeno in parte, le soluzioni per scioglierli. Anche se qualche problema, importante, rimane aperto e impegnerà il dibattito in corso d'anno.

Ordinando i correttivi secon-

NIENTE CONCORSO

Città e Province che non hanno deficit devono solo replicare la media registrata nel triennio di riferimento

do le dimensioni della platea interessata, il primo che si incontra è quello della competenza mista, che riguarda tutti i 2.300 Comuni soggetti al Patto. Pensata per sbloccare l'utilizzo degli avanzi di amministrazione, la competenza mista non interviene sul primo passaggio del Patto, la determinazione dell'obiettivo, che rimane governata dai dati di cassa. A cambiare, profondamente, è il secondo passaggio, la determinazione dell'obiettivo, che somma la competenza di parte corrente (accertamenti dei primi tre Titoli dell'entrata e impegni del primo Titolo dell'uscita) e

la cassa di conto capitale (Titolo IV dell'entrata e Titolo II dell'uscita; si veda, per entrambi i passaggi, il grafico in pagina). Questo meccanismo ha il vantaggio di unificare l'obiettivo e di liberare i risparmi accumulati dalle gestioni precedenti, perché rende ininfluente i pagamenti di parte corrente e gli impegni in conto capitale. Il mix contabile individuato dalla manovra 2008 consente alle amministrazioni anche di programmare con maggiore libertà gli investimenti, che negli ultimi due anni hanno subito un

tracollo, consentendone il finanziamento con le entrate proprie con quelle che non rilevano ai fini del Patto. Questa soluzione, inoltre, evita di imporre un non senso economico, come l'obbligo di incrementare le entrate per parcheggiarle in cassa e centrare così gli obiettivi del Patto, senza correlarle contestualmente a una spesa. Anche se, naturalmente, tutta questa libertà non deve far dimenticare che gli impegni si traducono prima o poi in pagamenti e, al di là dei meccanismi contabili del Patto, ad avere l'ultima parola è la ferrea legge della cassa (si veda anche l'articolo sotto).

Non tutte le amministrazioni, però, sono in condizione di apprezzare la novità. Soprattutto quando negli anni di riferimento (2003/2005) si è accertato più di quanto riscosso o si è impegnato meno di quanto pagato. Per questi enti (sono 289, come calcolato sul Sole-24 Ore del 19 novembre) la competenza mista si traduce di fatto in un aggravio dei vincoli, e in loro soccorso è intervenuta la possibilità di determinare l'obiettivo con il "vecchio" criterio di cassa anche nel 2008. Un'opzione, però, che salva solo chi ha un saldo medio 2003/2005 di competenza mista positivo, e superiore a quello di cassa.

Un terzo correttivo sterilizza le entrate straordinarie legate a dismissioni, che gonfiando il saldo di riferimento rischiano di alzare troppo l'asticella del Patto. Per essere davvero «straordinarie», e uscire di conseguenza dal saldo rilevante, queste entrate devono superare di almeno il 15% la media delle entrate correnti; e lo sconto è limitato alla differenza fra il totale di queste entrate e il 15% delle entrate totali. Un calcolo complesso, che comunque interessa una trentina di enti.

I tanti interventi che innovano il Patto (e che interessano anche monitoraggi e preventivi, come si spiega nelle pagine seguenti) non hanno però risolto tutti i problemi. In particolare il congelamento delle basi di calcolo, che rimangono quelle del 2003/2005 e che necessitano di un aggiornamento urgente per non vincolare la dinamica degli enti a "fossili" sempre più antichi. Ma questo tema, come un intervento di sistema sull'indebitamento, è rinviato all'anno prossimo.

Le stabilizzazioni si aprono anche alle co.co.co.

Si ampliano le possibilità di stabilizzare il personale precario e si comincia a estendere questa opportunità anche ai co.co.co. L'ampliamento si congiunge alla dura stretta sulle assunzioni flessibili: una scelta che vuole impedire sul nascere la possibilità che nascano nuove forme di precariato, ma che determina un notevole irrigidimento nelle regole per la gestione del personale.

Le indicazioni della Finanziaria sono in questa materia, per molti aspetti, oscure e contraddittorie, conseguenza pressoché obbligata a seguito della ricerca di un faticoso punto di mediazione politica, tanto che appare quanto mai necessario che siano chiarite in sede legislativa. Altrimenti è facile prevedere un'esplosione di contenziosi e uno stillicidio di interpretazioni. Sempre tenendo presente che grava sulla stessa scelta delle stabilizzazioni, sulla base dei principi affermati in modo consolidato dalla giurisprudenza della Consulta, la "nube" della possibile dichiarazione di incostituzionalità. E che manca ancora (adesso il termine è stato spostato "inderogabilmente" al mese di marzo) il contenuto del Dpcm per le ulteriori forme di stabilizzazioni di lavoratori precari.

I dipendenti a tempo determinato possono essere stabilizzati se hanno maturato entro il 28 settembre 2007 un'anzianità triennale. È stato cioè allungato di un anno il termine fissato dalla Finanziaria 2007. Tutte le Pa, quindi anche gli enti locali, si devono dare un piano per la stabilizzazione dei precari, che deve essere adottato entro aprile e deve essere coerente con le indicazioni del programma annuale e

triennale del fabbisogno di personale. Va ricordato che la stabilizzazione è una scelta discrezionale per le Pa, mentre il piano è obbligatorio. Esso deve recepire le eventuali intese che in sede locale sono state raggiunte in precedenza con i sindacati. Nell'ambito del piano possono anche essere compresi i co.co.co. che hanno maturato un'anzianità minima triennale presso l'ente. Non è in alcun modo chiaro cosa voglia dire il richiamo alla riserva, che viene peraltro riconfermata, del 60% delle assunzioni a tempo determinato

LA REGOLA

Una barriera generalizzata per contrastare l'utilizzo del lavoro atipico ferma il nuovo precariato ma irrigidisce la gestione

che le amministrazioni intendono effettuare per i co.co.co. in servizio da almeno un anno alla data del 29 settembre 2006 presso l'ente. E non è chiaro il rapporto tra questa disposizione e quella che consente di riservare il 20% delle assunzioni a tempo indeterminato alla stabilizzazione dei lavoratori subordinati a tempo determinato e di calcolare come punteggio il "servizio" prestato quale co.co.co. nello stesso ente. È invece chiara l'esclusione dal novero degli stabilizzabili dei co.co.co. che hanno svolto la propria attività presso gli uffici di staff degli organi politici. Viene formalizzata la possibilità di trattenere in servizio il personale che le Pa hanno deciso di stabilizzare, nelle more delle procedure.

Ar.Bi.

Incarichi. I vincoli

Nel regolamento la disciplina per le consulenze

☛ Gli enti locali devono affidare gli incarichi di collaborazione, studio e ricerca, e le consulenze sulla base di criteri definiti per via regolamentare ed entro un limite massimo di spesa, secondo una pianificazione approvata dal consiglio.

L'articolo 3 della Finanziaria, ai commi 55-57, definisce un percorso per razionalizzare il ricorso a soggetti esterni per le prestazioni professionali. Le amministrazioni devono anzitutto stabilire nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di tali incarichi. La disciplina deve essere strutturata tenendo conto dell'articolo 110, comma 6 del Dlgs 267/2000 e dell'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001. Peraltro questa disposizione è stata modificata dall'articolo 3, comma 76 della stessa Finanziaria 2008, tanto che ora le Pa possono conferire incarichi individuali (per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio), con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, solo ad esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria. La «specializzazione universitaria» si riferisce alla laurea specialistica inerente l'oggetto dell'attività da svolgere. Per l'efficacia dei rapporti professionali formalizzati, le amministrazioni devono provvedere alle forme di pubblicizzazione previste dall'articolo 3, ai commi 18 e 54.

Il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi deve contenere anche il limite massimo della spesa annua per gli incarichi e consulenze: l'indicazione può presumibilmente essere configurata anche in termini dinamici (in percentuale) rispetto all'ammontare del-

la spesa per servizi. La disposizione sancisce poi che l'affidamento effettuato in violazione delle disposizioni regolamentari emanate costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

Le norme regolamentari vanno trasmesse, per estratto, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti entro 30 giorni dalla loro adozione, per consentire un'analisi in termini di coerenza complessiva e sotto il profilo economico-finanziario.

Il percorso trova il proprio completamento nel comma 55, in base al quale conferimento di simili attività a soggetti estranei all'amministrazione può avvenire solo nell'ambito di un programma approvato dal consiglio ai sensi dell'articolo 42, comma 2, lettera b) del Tuel. Il programma dovrà essere coerente con il complesso degli obiettivi per i quali si presume il ricorso a prestazioni professionali qualificate dall'esterno e con il limite massimo di spesa stabilito dal regolamento.

Al.Ba.

Così l'affidamento

Gli adempimenti

- a) La Giunta modifica il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi indicando
- Limiti, criteri e modalità per l'affidamento di incarichi
 - Tetto di spesa
- b) Il Consiglio vara un piano
- Che indichi la strategia a cui risponde l'affidamento degli incarichi
 - Che rispetta il tetto di spesa stabilito nel regolamento

Regolamenti. Gli avvocati non sono subordinati al segretario **L'ufficio legale è indipendente**

Vittorio Italia

È illegittimo il regolamento comunale che prevede che l'ufficio legale sia collocato alle dipendenze del Segretario. Così ha deciso il Tar Sardegna, sezione II, 14 gennaio 2008, n. 7, che ha stabilito alcuni importanti principi sull'indipendenza e l'autonomia degli avvocati dei Comuni e delle Province.

Il caso riguardava un Comune che aveva approvato il nuovo regolamento degli uffici e dei servizi, inquadrando il Servizio legale in un settore amministrativo denominato "staff", alle dirette dipendenze del Segretario generale. Un dirigente, responsabile dell'ufficio legale del Comu-

ne, ha impugnato questo regolamento davanti al Tar, sostenendo che il servizio legale doveva essere organizzato in un servizio autonomo, con un avvocato dirigente, e in posizione di autonomia e responsabilità rispetto a tutti gli altri settori dell'ente. Il Tar ha accolto il ricorso, rilevando che tale regolamento violava l'articolo 3 dell'Rdl 27 novembre 1933, n. 1578, che stabilisce alla lettera b) che «gli avvocati degli uffici legali istituiti (...) presso gli enti (...) devono essere iscritti nell'elenco speciale annesso all'albo». Secondo la precedente giurisprudenza (ad esempio, Cassazione civile, sezioni Unite, n. 5559/2002; Consiglio di Stato,

sezione V, n. 6023/2004) questa disposizione relativa all'iscrizione nell'elenco speciale significava la necessità di una specifica preparazione professionale e di un ufficio legale strutturato in modo da costituire un'unità organica ed autonoma. Tale ufficio - hanno ora affermato i giudici del Tar - deve essere in posizione di indipendenza da tutti i settori previsti in organico, e quindi collegato unicamente con il vertice decisionale dell'ente, senza alcuna intermediazione. In conseguenza, l'ufficio legale non può essere collocato alle dipendenze del Segretario, perché vi sarebbe un'ingerenza nella trattazione degli affari giuri-

dici legali. La figura del segretario - si è poi aggiunto con parole velate e poco generose - «non postula la specifica preparazione professionale garantita dall'iscrizione all'albo» (degli avvocati). La sentenza è coerente con l'interpretazione giurisprudenziale, ma lascia ancora scoperto il problema delle competenze del segretario comunale e provinciale, che «sovrintende allo svolgimento delle funzioni dei dirigenti e ne coordina l'attività» (articolo 97 del Dlgs 267/2000). Le formule della «sovrintendenza» e del «coordinamento» del segretario nei confronti dei dirigenti lasciano permanere molti angoli oscuri, mentre appare necessario che i limiti della «sovrintendenza» e del «coordinamento» siano puntualmente precisati nel nuovo (e da tempo atteso) codice delle Autonomie.

I criteri del reclutamento

I parametri che consentono agli enti di aumentare la spesa di personale

ENTI SOGGETTI A PATTO

a) aver rispettato il Patto di stabilità nell'ultimo triennio; b) non avere un volume complessivo di spesa per il personale in servizio superiore al parametro per l'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario; c) non avere un rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente superiore a quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto

Fascia demografica	Rapporto medio dipendenti/ popolazione	Rapporto spese personale/ spese correnti*	Fascia demografica	Rapporto medio dipendenti/ popolazione	Rapporto spese personale/ spese correnti*
PROVINCE					
Fino a 299.999 abitanti	1/520	45%	COMUNI > 5.000 ABITANTI		
Da 300.000 a 499.999 abitanti	1/650		Da 5.001 a 9.999 abitanti	1/105	46%
Da 500.000 a 999.999 abitanti	1/830		Da 10.000 a 59.999 abitanti	1/95	
Da 1.000.000 a 2.000.000 abitanti	1/770		Da 60.000 a 249.999 abitanti	1/80	41%
Oltre 2.000.000 di abitanti	1/1.000		Oltre 249.999 abitanti	1/60	44%

ENTI NON SOGGETTI A PATTO

a) Non avere un volume complessivo della spesa per il personale in servizio superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario, ridotto del 15 per cento; b) non avere un rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente superiore a quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto, ridotto del 20 per cento

Fascia demografica	Rapporto medio dipendenti/ popolazione	Rapporto spese personale/ spese correnti*
COMUNI < 5.000 abitanti		
Fino a 999 abitanti	1/118,75 (1/95-20%)	40,80%
Da 1.000 a 2.999 abitanti	1/125 (1/100-20%)	-
Da 3.000 a 5.000 abitanti	1/131,25 (1/105-20%)	39,10%

(* Volume complessivo delle spese per il personale a qualunque titolo in servizio, con esclusione di quelle finanziate con entrate a specifica destinazione da parte della Regione o di altri enti pubblici, rapportato al volume complessivo delle spese correnti desumibili dal Titolo I

Più assunzioni per i «virtuosi»

Le amministrazioni con i conti in ordine possono aumentare la spesa

Arturo Bianco

Gli enti locali "virtuosi", inclusi o meno nel Patto, possono motivatamente aumentare la propria spesa per il personale. I maggiori oneri per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro del biennio 2006/2007 rispetto ai tassi di inflazione programmati e alle previsioni delle Finanziarie precedenti sono a carico del bilancio dello Stato per gli enti non soggetti al Patto, mentre per le altre amministrazioni sono sostenuti direttamente dagli enti, ma non vanno calcolati ai fini del Patto. Sono queste le principali disposizioni dettate dalla Finanziaria 2008 sulla spesa per il personale.

La possibilità di aumentare la spesa è un importante strumento di flessibilità a disposizione delle amministrazioni, visto che consente di gestire con maggiori margini di autonomia que-

sto settore e di finanziare nuove assunzioni. Gli enti soggetti al Patto possono avvalersi di tale possibilità se l'incremento non determina effetti negativi sul rispetto del Patto nel 2008 e se soddisfano contemporaneamente i seguenti criteri: avere rispettato il Patto negli ultimi tre anni, con il che si reintroduce una forma di sanzione sul personale per le amministrazioni che non hanno rispettato il patto; avere un rapporto tra la spesa per il personale e le spese correnti inferiore a quello previsto dai parametri per individuare gli enti strutturalmente deficitari; non superare il rapporto medio tra dipendenti e popolazione previsto per gli enti dissestati. Gli enti non soggetti al Patto, cioè i Comuni fino a 5 mila abitanti, le Comunità montane e le Unioni, devono rispettare due parametri: non superare il rap-

porto tra la spesa per il personale e quella corrente prevista per il maturare delle condizioni di ente strutturalmente deficitario ridotto del 15%; non superare rapporto medio tra dipendenti e popolazione previsto per gli enti dissestati diminuito del 20%. La Finanziaria è stata invece un'occasione perduta per definire finalmente in modo univoco che cosa si debba intendere per spesa per il personale, vista la discrepanza esistente tra le regole di contabilità, del conto annuale e del sistema Siope.

Lo Stato assume a proprio carico gli oneri aggiuntivi determinati dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro per il biennio 2006/2007. Il principio, come accennato, vale solo per gli enti non soggetti al Patto; ai comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e alle Province si applica l'esclusione

di questi costi dal computo del Patto. Sono a carico dei bilanci e non sono esclusi dal Patto né gli incrementi previsti dalla Finanziaria 2007, né quelli previsti dalla Finanziaria 2008. Nella Finanziaria manca la conferma che i maggiori costi determinati dai rinnovi dei contratti vanno esclusi dal calcolo dell'aumento della spesa per il personale, ma probabilmente in via interpretativa si può arrivare comunque a questa conclusione. La Finanziaria non si è neppure dimenticata dei maggiori oneri che deriveranno dal rinnovo del contratto dei segretari. Il loro finanziamento sarà garantito per tutti gli enti dal rafforzamento del principio della onnicomprensività del trattamento economico accessorio e, per gli enti non soggetti al Patto, dall'utilizzo di 5 milioni di euro l'anno tratti dal fondo per il pagamento degli stipen-

di ai segretari in mobilità.

Per le assunzioni a tempo indeterminato continuano ad applicarsi le regole in vigore nel 2007. A parte il tetto di spesa, non vi sono vincoli per gli enti soggetti al Patto, mentre per i piccoli Comuni e gli altri enti esse possono essere effettuate entro il tetto delle cessazioni verificatesi nell'anno precedente. Occorre infine ricordare che oggi le assunzioni a tempo indeterminato sono diventate le uniche possibili per le Pa, visto che quelle flessibili possono essere disposte solo in casi eccezionali: per esigenze stagionali, fino a tre mesi, per gli uffici di staff degli organi politici, per i dirigenti (sembra che tale disposizione si debba intendere nel senso che sono compresi in questo ambito anche i responsabili negli enti sprovvisti di dirigenti) e per i progetti finanziati dalla Ue.

DOPPIO CRITERIO

Il via libera scatta per chi ha rispettato il Patto negli ultimi tre anni e mostra bassi livelli di oneri e di dipendenti

CLAUSOLA SALVA-PICCOLI

I maggiori costi dovuti agli incrementi contrattuali sono coperti dallo Stato solo per i municipi sotto i 5 mila abitanti

Autonomie locali. La partita dei trasferimenti

I ritardi spaventano i sindaci

Gianni Trovati

☛ Dove finisce l'attività ordinaria, e dove comincia a essere indispensabile un decisore politico nel pieno dei suoi poteri?

Nelle amministrazioni locali la domanda non è un esercizio ozioso di diritto costituzionale, ma un quesito vitale. Perché il Governo è crollato mentre 29

I TAGLI-OMBRA

Da definire entro febbraio le modalità con cui le amministrazioni devono calcolare la perdita di gettito legata allo sconto Ici

provvedimenti attuativi della Finanziaria sono ai nastri di partenza, e i Comuni aspettano risposte cruciali anche su temi esterni ai confini della manovra di bilancio.

Uno su tutti: i tagli-ombra ai trasferimenti introdotti dal collegato fiscale del 2007, e ingigantiti dalla Finanziaria 2008, che

agli enti locali chiedono 2,8 miliardi in tre anni (si veda Il Sole-24 Ore del 21 gennaio). La stretta ai trasferimenti avrebbe dovuto compensare un extragetto (sull'Ici dei fabbricati rurali) e dei risparmi (sui costi della politica) che in gran parte non arriveranno mai ai bilanci degli enti, e la strada obbligata per sbloccare l'empasse passava da una decisione dell'Economia con cui stanziare le risorse a copertura del «buco»: un'ipotesi remota già nelle scorse settimane (il taglio-ombra concorre a far rispettare all'Italia i parametri di Maastricht), che diventa impraticabile senza un Governo nel pieno delle sue funzioni.

E il problema rischia di ripresentarsi, anche se con proporzioni diverse, sulle compensazioni per lo sconto statale sull'Ici introdotto dalla Finanziaria 2008. Entro fine febbraio l'Economia deve definire le modalità con cui i Comuni certificano l'effettiva perdita di gettito, mentre Via XX Settembre ha tempo fino a giugno per accor-

darsi con il Viminale, gli Affari regionali e la Conferenza Stato-Città e stabilire la disciplina dei conguagli.

Ma oltre ai rapporti finanziari con i sindaci, l'Economia è chiamata a un super-lavoro su molti temi che nel vuoto di Governo incontrano più di un interrogativo. Entro marzo, per esempio, il ministero dovrebbe individuare con decreto i casi e le modalità per aprire ai Comuni i dati dell'anagrafe tributaria, e mettere un altro (parziale) tassello all'integrazione tra Fisco ed enti locali che già ha visto allungarsi a dismisura i tempi di attuazione dopo il precedente cambio di maggioranza. Il primo passo, sulla compartecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione, era stato abbozzato da Giulio Tremonti nel collegato fiscale alla Finanziaria 2006, ma il provvedimento attuativo è arrivato solo a fine 2007.

In cantiere, ma forse con maggiori chance di arrivare in fondo, c'è anche la partita del controllo sugli strumenti finanziari

sottoscritti dagli enti locali. Tocca sempre l'Economia, sentite Consob e Bankitalia, elencare le informazioni che i contratti devono contenere per rispondere ai requisiti di trasparenza fissati dalla Finanziaria 2008, ed è da formalizzare anche la nota che gli enti devono allegare al bilancio per indicare gli oneri creati dagli swap. Il compito, naturalmente, tocca all'amministrazione, ma entrambi i documenti vanno riempiti di contenuti per rendere il controllo davvero sostanziale.

Non dovrebbero subire ritardi, invece, la circolare della Ragioneria generale sul Patto di stabilità e il chiarimento sull'applicazione delle sanzioni per chi non ha rispettato i vincoli nel 2007. Mentre il naufragio del Governo rischia di spedire definitivamente in soffitta l'Unità di monitoraggio sulla qualità dell'azione amministrativa, fortemente voluta dall'ex ministro Lanzillotta nella Finanziaria 2007, ma non ancora decollata.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Cassazione. Non basta lo svolgimento delle funzioni

Trattamento da dirigenti solo dopo il contratto

Remo Bresciani

Il dipendente pubblico non ha diritto al risarcimento per danno alla professionalità se, dopo essere stato assegnato per un periodo a funzioni dirigenziali, viene ricollocato nel suo ruolo originario. La promozione non scatta neanche quando il lavoratore ha effettivamente conseguito la qualifica superiore in seguito a un regolare concorso.

Infatti il passaggio dall'inquadramento nelle aree funzionali alla qualifica di dirigente è equiparato al reclutamento esterno e necessita di una modifica del contratto.

Sono questi i principi indicati dalla Cassazione nella sentenza 1346/2008 che ha accolto il ricorso dell'agenzia delle Entrate nei confronti di un proprio dipendente. Quest'ultimo si è rivolto al tribunale esponendo di essere dipendente del Ministero, di aver superato il concorso da dirigente e di essere stato inserito nel ruolo unico della dirigenza con riserva di attribuzione delle funzioni.

Il ricorrente ha anche affermato di aver svolto mansioni dirigenziali per un certo periodo presso un ufficio e di essere stato, in seguito, nominato direttore in un altro luogo con mansioni non dirigenziali. Per questo motivo ha chiesto che fosse disposta la reintegrazione

Lo stralcio

■ Sentenza n. 1346/08 della Cassazione, sezione Lavoro

... il passaggio dall'inquadramento nelle aree funzionali alla qualifica di dirigente implica una novazione oggettiva del rapporto di lavoro, del tutto equiparata al reclutamento dall'esterno, per cui la vincita del concorso per dirigente non rientra tra le procedure concorsuali o selettive menzionate dall'articolo 52. La novazione del rapporto conduce quindi a escludere la stessa ipotizzabilità di un danno da demansionamento...

5. Conclusivamente è errata la statuizione della sentenza impugnata che ha ravvisato un danno alla professionalità, che è invece inesistente, giacché - stante la inapplicabilità dell'articolo 2103 Codice civile - pressogli uffici di

ne nella posizione originaria o l'attribuzione ad altro incarico dirigenziale.

I giudici hanno accolto parzialmente la domanda riconoscendo al lavoratore il risarcimento del danno per il pregiudizio alla professionalità acquisita dal dipendente nello svolgimento dell'attività dirigenziale, cioè «al valore delle conoscenze ed esperienze che costituiscono il patrimonio del lavora-

Clusione l'originario ricorrente è stato legittimamente incaricato di svolgere le mansioni previste per la qualifica di nono livello posseduta al momento del conferimento - provvisorio e inevitabilmente reversibile - delle superiori mansioni. Né la qualifica dirigenziale, conseguita poco prima dell'assegnazione all'ufficio di Clusone, gli dava diritto a mantenere quelle mansioni, ma solo, se del caso, a ottenere, nelle forme e nei termini previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo 165/2001, il conferimento di un incarico dirigenziale. Il primo motivo di ricorso va quindi accolto, con conseguente assorbimento del secondo.

tore». È stata invece respinta la richiesta di pagamento delle differenze retributive perché ritenute non dovute dai giudici.

Inevitabile il ricorso in Cassazione. L'agenzia delle Entrate, in particolare, ha contestato la decisione rilevando che, fino alla sottoscrizione del nuovo contratto individuale di lavoro, il dipendente vincitore di concorso non ha diritto al riconoscimento del trattamento da dirigente,

con la conseguenza che l'assegnazione a mansioni inferiori non si può considerare illecita in quanto corrispondente alla sua qualifica professionale. Inoltre non sarebbe risarcibile, in via automatica, la presunta dequalificazione professionale dal momento che spetta al ricorrente provare l'esistenza di un'effettiva sottoutilizzazione delle sue capacità lavorative.

La Cassazione ha accolto la tesi dell'amministrazione affermando che è inesistente un danno alla professionalità del lavoratore. Infatti, spiega la Corte, nel pubblico impiego privatizzato l'assegnazione a mansioni superiori è concepita «come intrinsecamente temporanea» e non dà diritto all'acquisizione della qualifica corrispondente. Ne consegue che il dipendente assegnato per un periodo alla dirigenza, rimane in possesso della qualifica originaria e la sua riassegnazione alle mansioni precedenti non può generare alcun diritto al risarcimento del danno.

Né le cose cambiano per il fatto che il ricorrente ha vinto il concorso da dirigente. Infatti lo sviluppo di carriera deve avvenire nel rispetto dei limiti di compatibilità organizzativa e finanziaria entro i quali è chiamata a operare la pubblica amministrazione. Ne consegue che fino alla sottoscrizione del nuovo contratto di lavoro nessuno può acquisire "sul campo" la qualifica di dirigente e ciò, prosegue la Corte, porta a escludere «la stessa ipotizzabilità di un danno da demansionamento». Al ricorrente, in conclusione, spettano solo le differenze retributive per il periodo in cui ha svolto le funzioni dirigenziali.

Previdenza. Il riepilogo delle vecchie regole per chi ha maturato i requisiti dell'anzianità o rientra nelle eccezioni

Mobilità esclusa dagli scalini

Pubblico impiego: il sistema precedente vale per militari e forze dell'ordine



**DOMANDE
INVIATE
IN RETE**

Sergio D'Onofrio

Domanda Sono alle prese con un vero e proprio puzzle i lavoratori vicini al traguardo della pensione. La difficoltà, come segnalano tanti lettori, sta soprattutto nel capire in quali casi si può lasciare ancora il lavoro con le vecchie regole. L'incastro tra requisiti e limiti di età risulta per molti più complicato dal meccanismo delle finestre, che dal 1° gennaio 2008 entrano in gioco anche per i trattamenti di vecchiaia. Ecco un riepilogo delle principali situazioni in cui scatta la cosiddetta clausola di salvaguardia che permette di evitare le condizioni meno favorevoli previste dalla legge 247/2007.

Pensioni di anzianità

Per la pensione di anzianità, non sono toccati dal nuovo sistema degli scalini e delle quote sia coloro che hanno maturato i requisiti entro il 2007, sia quanti rientrano nelle eccezioni specificamente previste della legge 247/2007. Si tratta, in particolare, di coloro che sono stati autorizzati ai versamenti volontari prima del 20 luglio 2007, dei lavoratori in mobilità (fino a un massimo di 5mila unità, anche

se non è chiaro come funzionerà questo plafond) sulla base di accordi sindacali entro il 15 luglio 2007; nonché dei dipendenti, fino a un massimo di 15mila unità, di aziende di questi settori (credito, eccetera) che hanno costituito i fondi di solidarietà previsti dalla legge 662/96 per un numero massimo di 15mila domande di pensione.

Nel pubblico impiego restano agganciati alle vecchie regole anche i militari e gli appartenenti alle forze dell'ordine. La normativa speciale sarà comunque rivista, con possibili ritocchi all'età minima, con un decreto legislativo, che dovrà essere emanato entro il 31 dicembre di quest'anno.

Chi beneficia a vario titolo della clausola di salvaguardia ha inoltre il vantaggio di usufruire di un calendario più favorevole per l'apertura della finestra, in quanto conserva le quattro uscite annuali previste dalla riforma Dini del '95.

Tra i lavoratori dipendenti, chi matura i requisiti (57 anni di età e 35 di contributi o in alternativa 39 anni di contributi con qualsiasi età) nell'ultimo trimestre del 2007 potrà mettersi in pensione dal 1° aprile prossimo e in uno qualsiasi dei mesi successivi se decide di restare in attività.

Nel 2008 le finestre disponibili saranno invece due (aprile e luglio) per i lavoratori autonomi che possono far valere, rispettivamente entro il 30 settembre e il 31 dicembre 2007, almeno 58 anni di età 35 di contributi oppu-

re 40 anni di contribuzione a prescindere dall'età.

Pensione di vecchiaia

Poiché i requisiti non sono cambiati, si tratta di vedere in quali casi si evita la ritardata decorrenza dovuta all'introduzione delle finestre. L'Inps ha chiarito che l'assegno sarà corrisposto, come in passato, dal mese successivo al compimento dell'età sia a coloro che han-

di restare in servizio fino al 67° anno di età.

L'Inpdap non si è ancora pronunciato sull'argomento, ma una simile ipotesi sembra da escludere, visto che gli interessati si verrebbero a trovare in una situazione di "finestra aperta" in quanto il differimento parte dal 65° anno di età. A maggior ragione il problema non si pone per le donne la cui età pensionabile è di 60 anni, come nel settore privato.

Pensione contributiva

Se i requisiti sono stati maturati entro il 2007, la clausola di salvaguardia scatta anche per coloro che rientrano nel sistema contributivo. Di conseguenza, non sono soggetti ai nuovi limiti di età, né alle finestre se entro questa data possono far valere 57 anni di età e almeno 5 anni di contributi. Attenzione però, la pensione viene messa in pagamento sempre che al 31 dicembre 2007 abbiano anche maturato una pensione non inferiore all'assegno sociale maggiorato del 20% (475 euro nel 2008).

Le stesse regole valgono anche per coloro che si collocano nel sistema misto (almeno un contributo al 31 dicembre 1995), qualora decidano di optare per il calcolo contributivo. In questo caso per verificare se possono usufruire ancora della clausola di salvaguardia si guarderà al momento in cui sono stati maturati i requisiti. Non avrà pertanto alcuna rilevanza il fatto che l'opzione venga esercitata nel 2008 o successivamente.

«USCITA» VICINA

Va verificato, caso per caso, se si evita la ritardata decorrenza dell'assegno per le finestre

SISTEMA CONTRIBUTIVO

La clausola di salvaguardia scatta se si possono far valere 57 anni di età e almeno 5 anni di versamenti nel 2007

no acquisito il diritto entro il 31 dicembre 2007, sia a quanti alla stessa data erano in preavviso. In quest'ultimo caso, si evita la finestra anche se i requisiti di età e di contribuzione vengono raggiunti dal 1° gennaio 2008 in poi.

Più di un lettore si è chiesto se lo slittamento della decorrenza riguarderà anche coloro che, avendo usufruito della proroga di due anni, ha deciso

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La crisi Il centrodestra

«Gianfranco
cambia anche
i pannolini»



La Tulliani «Gianfranco? È un bravo padre, con Carolina è premuroso e lo cambio anche i pannolini». A svelare lo spaccato di vita domestica di casa Fini è la compagna del leader di An, Elisabetta Tulliani.

Berlusconi: al voto o milioni in piazza a Roma

Il Cavaliere apre alla sinistra: ha persone di buon senso con cui potremmo lavorare

RIVA DEL GARDA (Trento) — Più che una strada in salita, è una parete verticale: «Se non otteniamo il voto credo che milioni di persone si rivereranno a Roma per chiederlo». A due giorni dalle consultazioni con Giorgio Napolitano, Silvio Berlusconi non flette di un millimetro. Anzi, in connessione telefonica con l'assemblea dei formigoniani di «Rete Italia», aggiunge la possibilità di una manifestazione nella Capitale. Più tardi, sotto casa della madre Rosa, spiegherà che «circoli, amministratori, la base ci riempie di messaggi. Chiedono di andare tutti a Roma se non ci saranno le elezioni. Ma adesso aspettiamo, ci sono le consultazioni del capo dello Stato». Quanto a queste, per il capo azzurro non ci sono dubbi: Napolitano «terrà conto di quello che noi andiamo dicendo, credo che alla fine non potrà che ricavare una fotografia della situazione che dice che non si può fare altro». Perché «il Paese è in condizioni veramente disastrose. Le vicende di Napoli stanno segnando profondamente non solo il nostro turismo ma anche le esportazioni. In tutto il mondo, in televisione vedono i rifiuti per la strada e non pensano Napoli, pensano Italy».

Se il governatore lombardo lo aveva messo in guardia dai partitini, esprimendo il «sogno» di un Popolo della libertà che si presenta da solo contro il Pd, Silvio Berlusconi si dice sicuro del fatto suo: «Abbiamo fatto sufficiente esperienza per saperci guardare da questi rischi. Ai nostri alleati possiamo dare visibilità e sostegno ma è con i loro voti che devono riuscire a eleggere i loro rappresentanti». Di più: «All'interno di questa sinistra ci sono persone di buon senso e di buona volontà. Se volessero condividere con noi certe responsabilità, magari per le riforme poco popolari, non saremo certo noi a dire di no». Av-

viso ai naviganti: «La maggioranza sarà tale che le decisioni dei partiti di vertice, dei partiti più importanti, saranno quelle che conteranno sempre». Per il Popolo della libertà, tuttavia, le elezioni potrebbero rappresentare una temporanea battuta d'arresto a causa dei tempi risicati: «Però potremmo comunque inserire nel simbolo il richiamo al Pd». Con quali candidati? Dato che la legge elettorale è immutata, «anticiperemo al nostro interno la scelta dei candi-

dati da parte dei cittadini, si può pensare a delle consultazioni popolari circa i rappresentanti che vogliono mandare in Parlamento».

Poi, il leader azzurro abbozza il programma del futuro governo: «Non una cosa di tante pagine, ma già i disegni di legge da presentare nei primi cento giorni». E dunque, «abolizione dell'Ici, difesa dei cittadini da quella che è impropriamente chiamata microcriminalità, piani di edilizia per i giovani, con i proprietari dei terreni da ricompensare con cubature da realizzare in altre posizioni». E poi, «ridare il diritto alla privacy a tutti gli italiani, che oggi non si sentono di vivere in uno Stato libero». Il che significa che le intercettazioni telefoniche potranno avvenire «soltanto per inchieste di mafia e di terrorismo». In caso di violazione, pene severe: «Cinque anni per chi ordina le intercettazioni illecite, cinque per chi le esegue e due milioni di euro agli editori che le pubblicano».

Marco Cremonesi

Veltroni alla Cdl: governo di 8-10 mesi

«Basta coalizioni unite dalla paura dei rivali». Poi attacca: da noi si esce solo portati via a forza

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Sul palco di Firenze, sotto gli occhi curiosi di Ségolène Royal e Joschka Fischer, comincia il suo discorso partendo da lontano, da una critica radicale al vecchio ambientalismo del «no», passando attraverso l'invocazione di un «Paese nuovo, coraggioso, persino con il sorriso». «Italia scuotiti — esorta Walter Veltroni —, bisogna decidere, altrimenti il Paese muore». Un appello che è il punto d'approdo di un ragiona-

mento ribadito da giorni: l'urgenza di una riforma bipartisan delle istituzioni e della legge elettorale, operazione che «si può fare in 8-10 mesi, forse un anno».

Veltroni sceglie il forum del Pd sull'«Ambientalismo del fare» — dove chiede di «rottamare il petrolio e sostituirlo con il sole» — per lanciare il suo ultimo appello alla responsabilità, discorso che è estremo tentativo di riannodare il dialogo, ma anche presa d'atto di un clima e di una campagna elettorale or-

mai quasi cominciata. Alla presenza del sindaco Leonardo Domenici, la Royal e Fischer si complimentano con Veltroni. Ma con le macerie del governo Prodi ancora fumanti non è tempo di celebrazioni e il leader del Pd spiega che «bisogna riscrivere le regole del gioco»: «Dimezzare i parlamentari, modificare il bicameralismo, dare più poteri al premier». E se non si vuole fare questo, «almeno che si modifichi una legge elettorale inaccettabile». Per non rivedere «un film già visto negli ultimi 15 an-

ni, l'ormai seppellito modello Prodi» — con le «coalizioni eterogenee di chi si unisce solo per paura dell'altro» — e il modello Cdl, «dove saranno ancora tutti insieme, Mastella e Mussolini, Storace e Bossi».

Veltroni sa bene che la Cdl vuole passare all'incasso delle urne, approfittare del crollo di Prodi, della fragilità del neonato Pd e della disillusione dell'eletturato. Ma ribalta l'argomento: «Come mai hanno tanta fretta di andare alle urne? Sul Corriere un sondaggio dà la Cdl in van-

taggio. Ma quante volte ho visto coalizioni che a due mesi dal voto erano convinte di avere vinto e poi non ce l'hanno fatta. Se sono sicuri di essere maggioranza nel Paese, possono aspettare qualche mese». Mentre il forum si avvia al termine, le agenzie battono la proposta, «a titolo personale», di Angelo Rovati: «E se si votasse a giugno con il proporzionale?». Poco dopo è la volta della proposta-provocazione di Giuliano Ferrara: «Se Veltroni crede davvero a un governo per la riforma elettorale, chieda per

sé l'incarico. Credo che sia un'ipotesi di cui si sta parlando». Subito la replica dell'ufficio stampa del Pd: «Non esiste al mondo». Veltroni a Firenze non ne parla e conclude il forum cantando l'Inno di Mameli parola per parola e «Fango», di Jovanotti, che con la sua strofa-mantra — «Io lo so che non sono solo anche quando sono solo» — sembra quasi fare il verso al nuovo corso del Pd, a base di auto-sufficienza e vocazione maggioritaria.

Alessandro Trocino

» **Il Pd solitario** «Se vogliamo dare identità e forza al partito la scelta è obbligata»

Cacciari: Pd avanti da solo Romano e Rosy via? Pazienza

ROMA — «Lei mi fa una domanda che, giuro, non capisco: davvero vuol sapere se il Partito democratico, in caso di elezioni, dovrà correre da solo?»

Esatto, sindaco Massimo Cacciari. Domanda chiara, e piuttosto all'ordine del giorno...

«Ma, scusi: quali altre possibilità ci sono? Voglio dire: se abbiamo a cuore questo benedetto Partito democratico, se davvero vogliamo dargli un'identità, una sua forza, cosa possiamo fare se non quello che, giustamente, dice Walter?»

Lei è anche un filosofo, professore: e, dunque, conosce l'uso della retorica. Ma è del tutto evidente che questa idea di entrare in una eventuale competizione elettorale, gareggiando in solitudine, non è certo scontata all'interno del suo partito.

«Lo so, e mi spiace: ma chi la pensa diversamente, pensa male».

Eppure, secondo alcuni, l'esperienza dell'Unione non è stata...

«Non è stata cosa? È stata un disastro, altroché. È stata devastante. Non era una coalizione, quella roba lì...».

E cos'era, professore?

«Era un'ammucchiata indecorosa, senza senso, senza progetti, senza tenuta... Con modelli di coalizione, continuiamo per comodità a chiamarla pure così, come l'Unione, non governi e non fai politica. Ma ti limiti a navigare sempre nell'emergenza, gestisci l'emergenza... E, tra l'altro, la gestisci male, malissimo, e addirittura peggio di quanto, senta cosa le dico, peggio di quanto farebbe la Cdl. E sa perché?».

No.

«È facile. Vede, anche la loro coalizione è traballante, ma almeno quelli lì son tenuti insieme dalla sacra fame di potere... hanno tutti interessi privati e personali nella guida del Paese: a cominciare, naturalmente, dal loro capo, Silvio Berlusconi».

Lei dice: il Pd deve correre da solo. Però non pochi osservatori sottolineano i rischi che questa decisione comporterebbe.

«Rischi? Guardi che, in caso di elezioni, la nostra sconfitta sarebbe comunque sicura, scontata».

È molto pessimista, professore.

«No. Realista. E in politica il realismo è tutto».

Realismo e coraggio, allora.

«Assolutamente sì. D'altra parte, a Walter il coraggio non manca e io, poi, quando lo vedo e lo sento, non smetto mai di ripeterglielo: vai diritto per la tua strada. Lo scenario, lo sappiamo, non è entusiasmante. Ma più deciso sei, più netto sei, meglio è. Tanto più che...».

Che?

«Beh, se qualcuno ha intenzione di mollarlo, se qualcuno ha in animo una scissione, certo non si farà scrupoli».

Sta pensando alla Rosy Bindi...

«Sto pensando alla Bindi e a Prodi e a parecchi altri. Per questo a Walter suggerisco di non ripetere gli errori di Occhetto, ai tempi andati del Pds. Chi rema contro, chi lavora nel buio, chi ha progetti diversi, prima o poi viene allo scoperto e certo non si farà venire troppi rimorsi».

Lei ha la sensazione che Walter sia così forte da poter rinunciare a mediare le sue posizioni con quelle della Bindi o di Prodi o magari di...

«Rutelli è con Walter. Fassino è con Walter. La loro lealtà non mi sembra in discussione. Mi sembra

già una bella squadra, no?».

E D'Alema?

«Senta, D'Alema è una persona intelligente, che conosce bene la politica. E lui, per primo, sa che Walter è l'unico, ripeto l'unico leader possibile. Detto questo...».

Cos'altro, professore?

«Ma no... sa, sono dieci minuti che ragioniamo dando per scontata questa tremenda sciagura che sarebbero le elezioni e allora...».

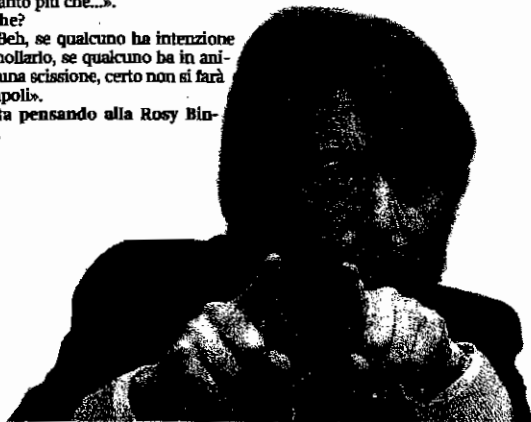
Si profilano con sempre maggior forza: questo è innegabile.

«Sì, lo so... in giro sento aria di elezioni, e probabilmente finirà così, che ci riporteranno, per l'ennesima volta, alle urne. Ma io di una cosa sono certo: se ciò accadrà, dovranno passare sul corpo... uso la metafora con il rispetto che si deve al capo dello Stato, naturalmente... sul corpo di Giorgio Napolitano. Se un po' lo conosco, e lo conosco, credo che infatti farà di tutto per evitare un'inutile tornata elettorale. Purtroppo...».

Forse l'impegno di Giorgio Napolitano non basterà.

«È ciò che temo. Ma allora dovremo fare i nomi e i cognomi, gli italiani dovranno sapere chi sono coloro che hanno rinunciato anche all'ultima possibilità di mettersi intorno a un tavolo per fare qualche piccola, decisiva riforma, e hanno preferito invece far tornare tutti a votare. Il Paese sta rotolando nel burrone, e noi ancora qui, a discutere, a fare interviste...».

Fabrizio Roncone



Enti locali in allarme, la crisi mette a rischio gli accordi col governo

ROMA. Dalla ripartizione del fondo sanitario nazionale alla gestione del catasto, dalla liberalizzazione dei servizi pubblici locali al taglio dei trasferimenti agli enti locali: sono molte le questioni che con la crisi di governo subiscono una battuta d'arresto e preoccupano gli amministratori locali impegnati a far quadrare i conti di bilancio. Dopo l'accordo faticosamente raggiunto tra il ministero della Sanità e la Conferenza dei presidenti delle regioni spettava al governo entro gennaio emanare un decreto che ripartisse i fondi sulla base di quanto stabilito dall'accordo. Ma ecco alcuni dei punti il cui futuro, dopo la crisi di governo, resta incerto. A cominciare dal disegno di legge sui servizi pubblici locali, che ha l'obiettivo di aprire il settore alla concorrenza e che ora è fermo al Senato in Commissione Affari costituzionali.

Al nuovo codice delle autonomie spetta invece il compito di delineare nuovi compiti e funzioni degli Enti Locali: evitare sovrapposizioni, stop a nuovi enti, accorpamento di quelli esistenti, via libera a città Metropolitane e a Roma Capitale. Anche questo provvedimento è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Infine, il Federalismo fiscale, cardine della riforma federalista, approvato dal governo il 3 agosto scorso e presentato il 29 settembre scorso alla Camera è in attesa dell'esame in Commissione Bilancio e Finanze. Ma è il taglio alle risorse dei Comuni che preoccupa in modo particolare gli enti locali, che chiedono sia risolta entro pochi giorni. La Finanziaria 2008 prevede un taglio ai trasferimenti. Secondo i Comuni e l'associazione che li rappresenta, l'Anci, però i calcoli fatti sono sbagliati e il gettito potenziale è stato sovrastimato; il pericolo da scongiurare è che le casse degli enti locali siano prosciugate, da qui la richiesta di un incontro urgente.

La crisi di Governo
LE MANOVRE INCOMPIUTE

Gli effetti. Si complica l'iter d'approvazione di norme attuative e regolamenti delegati

Via libera. Non dovrebbero subire stop i provvedimenti urgenti legati alla manovra

Le riforme già approvate perdono i pezzi

In lista d'attesa 28 decreti legislativi - Per il Fisco si allontana il riordino dei coefficienti di ammortamento

Marco Mobili

Tanta carne al fuoco, che rischia però di andare in fumo. La crisi politica che ha portato alla caduta del Governo Prodi avrà pesanti ripercussioni sul nutrito pacchetto di leggi e riforme alle quali Esecutivo, Parlamento e amministrazioni stavano lavorando.

Venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha dettato le linee guida per la gestione della cosiddetta "ordinaria amministra-

ATTESE DELUSE

Difficile l'attivazione delle commissioni di studio per rimodulare il prelievo sugli immobili e sulle liquidazioni

zione" e che inevitabilmente si traduce nella gestione di emergenze e urgenze. E ancora nell'emanazione di provvedimenti vincolati a termini in scadenza o a impegni internazionali e comunitari.

In questa stretta griglia, quindi, rischiano di rimanere schiacciati e di rallentare il loro iter moltissime delle misure annunciate per riformare più di un settore: dal lavoro alla previdenza, dal Fisco alla giustizia.

Il pericolo maggiore lo corrono i 10 decreti legislativi previsti

da deleghe già conferite al Governo, ma non ancora emanati, ai quali si aggiungono una ventina di direttive da recepire sulla base della Comunitaria 2006.

Oltre alla riforma del welfare (si veda l'articolo a pagina 2), rallenta la sua corsa anche il riordino della disciplina relativa agli statuti e agli organi di governo degli enti pubblici di ricerca, mentre potrebbe rientrare tra le priorità indicate dalla direttiva di Palazzo Chigi il decreto sul riordino della disciplina in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. E questo sia per l'emergenza, ormai quotidiana, sulle morti bianche, sia perché il decreto delegato (legge 123/07) deve essere emanato entro il prossimo 25 maggio 2008.

Tempi più lunghi per l'esercizio della delega sono invece previsti per le modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario e in particolare per l'emanazione delle disposizioni di coordinamento. Ma la delicatezza del tema difficilmente lascia pensare a una stesura delle norme delegate da parte del ministero della Giustizia dimissionario e, per di più, ad interim.

Ai decreti delegati di riforma si aggiungono, poi, quelli previsti per l'attuazione delle direttive comunitarie in scadenza e riportati negli allegati alle leggi comunitarie. Non sono pochi, visto che oltre a quelli fermi in Par-

lamento e imbarcati dalla comunitaria 2007 all'esame della Camera, si sono accodati anche quelli elencati nella legge comunitaria 2008 licenziata venerdì scorso. Non va dimenticata, poi, la comunitaria 2006: solo 9 delle 27 direttive Ue allegate sono state recepite con approvazione ed emanazione dei decreti legislativi. Le altre, tra cui quelle sulla pari opportunità in materia di occupazione e impiego o quella sulle fusioni transfrontaliere delle società di capitali sono rimaste in lista d'attesa e in alcuni casi con gli schemi di decreti già predisposti.

L'"ordinaria amministrazione" potrebbe sbloccare i 67 provvedimenti di attuazione delle norme della Finanziaria 2008 che prevedono un termine di approvazione. Non dovrebbero avere problemi i decreti, attesi per metà febbraio, sulla compartecipazione delle regioni all'accisa sul gasolio per autotrazione o quelli previsti già per fine gennaio sui crediti d'imposta per la sicurezza degli esercizi commerciali e per il passaggio alla moneta elettronica dei tabaccai (all'Economia è già tutto pronto).

A rischiare lo stop sono invece gli interventi di più ampio respiro, soprattutto in materia di fiscalità. Si pensi, a esempio, al decreto sulla tassazione del reddito di impresa per i soggetti che

redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali. La stessa norma (articolo 1, comma 60) parla di provvedimento di natura regolamentare e come tale destinato all'esame del Consiglio di Stato. Un esame che, rispetto ad altri decreti ministeriali, implica scelte politiche e di indirizzo più delicate.

Lo stesso vale per le commissioni di studio previste espressamente dalla Finanziaria e che avrebbero dovuto portare a una profonda rivisitazione della tassazione sugli immobili, così come sul trattamento di fine rapporto. C'è poi la più volte annunciata riforma dei coefficienti di ammortamento fermi a un decreto del 1988, o ancora quella sulle spese di rappresentanza.

Un discorso a parte, poi, merita la tassazione dei capital gain per le quote qualificate delle persone fisiche, la cui percentuale di prelievo è rimasta agganciata a un "futuro" decreto ministeriale dopo che nella Finanziaria 2008 il Governo non indicò espressamente la nuova percentuale di prelievo, necessariamente più alta per bilanciare la riduzione di 5,5 punti dell'aliquota Ires. Un decreto che, peraltro, era stato pensato in attesa della nuova tassazione delle rendite e della più ampia riforma della tassazione Irpef, ormai ferme nei cassetti del vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco.

Il nuovo welfare appeso alle deleghe

Sono in bilico molte misure che devono completare la riforma o previste dalla Finanziaria

Eugenio Bruno

Gli sconti per i lavori usuranti, certo. E poi il restyling dell'apprendistato, la riforma degli ammortizzatori sociali e il testo unico sulla sicurezza. Sono solo alcune delle novità all'orizzonte in materia di lavoro e previdenza, su cui la caduta dell'Esecutivo si sta per abbattere come una tagliola. Basti pensare che, delle 30 deleghe in scadenza (Comunitaria 2006 compresa), ben sei sono collegate al Welfare. Senza contare le disposizioni inattuata della Finanziaria 2008 e del Dl "milleproroghe".

Previdenza

A pagare per primo gli effetti della crisi di governo potrebbe essere quel milione e mezzo (stando alle stime Eurispes) di lavoratori "usurati" che, in base alla legge sul Welfare, sarebbe potuto andare in pensione tre anni prima degli altri. Ai non pochi dubbi di ordine generale, cioè se il Governo ritenga di poter definire in via preliminare il decreto delegato pur non potendo contare sul parere favorevole delle Camere, va capito in fretta se la scadenza del 1° aprile entro cui va esercitata la delega possa far rientrare o meno il provvedimento tra quelli che un Governo dimissionario può emanare con urgenza.

Ma i "carichi pendenti" di natura previdenziale sono anche altri. Entro il 1° gennaio 2009, infatti, dovrebbero vedere la luce due provvedimenti: uno sull'armonizzazione dei requisiti pensio-

nistici per gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e gli aderenti ad altre gestioni, vedi forze armate e polizia; l'altro per l'introduzione di un contributo di solidarietà a carico degli appartenenti all'ex-Fondo volo.

Potrebbe andare meglio, invece, alle norme che attendono un semplice decreto di attuazione. Come la revisione dei coefficienti di trasformazione della legge Dini, l'aumento dei benefici contributivi per i lavoratori esposti all'amianto, la riorganizzazione degli enti previdenziali (per cui il Governo, entro il 1° febbraio, dovrebbe presentare il piano industriale) o - ma stavolta lo prevede la Finanziaria - l'adeguamento dell'assegno per il nucleo familiare in presenza di soggetti inabili.

Lavoro e occupazione

Qui la casistica di interventi a rischio cancellazione è addirittura più ampia e composita. Tale da comprendere materie molto vaste come la riforma degli ammortizzatori sociali, di cui si parla da circa un decennio e a cui la legge 247 dedica una delega specifica affinché l'Esecutivo emanì, entro l'inizio del prossimo anno, uno o più Dlgs per sostituire la "giungla" di istituti ora esistenti con un unico strumento destinato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo. O molto più specifiche come la ridefinizione dell'apprendistato professionalizzante.

Ai decreti legislativi in cantiere vanno aggiunti - sempre per effetto della legge sul protocollo

del 23 luglio - quelli riguardanti la revisione dei servizi per l'impiego, volti a migliorare la sinergia tra il collocamento pubblico e le agenzie private, la risistemazione degli incentivi all'occupazione e la riscrittura delle norme delle assunzioni "in rosa" nel senso di rendere più conciliabili lavoro e famiglia.

E si arriva così all'ultima delega in sospenso, quella sul miglioramento della sicurezza sul lavoro. Dove rischia di decadere il cuore di un'intera legge: la 123 del 2007, che all'articolo 1 elenca i criteri e principi che dovrebbero ispirare l'agognato testo unico destinato a tutelare l'incolumità dei lavoratori. Il provvedimento potrebbe però salire sul treno dei decreti che il Governo - secondo la direttiva diramata venerdì scorso da Palazzo Chigi - può emanare nella gestione degli affari correnti.

Completano il quadro delle disposizioni in bilico le norme - ancora inattuata - della legge 247 (il sostegno al credito dei giovani lavoratori flessibili, la convenzione per l'inserimento dei disabili, i contributi per incentivare la contrattazione di secondo livello) e della manovra 2008 (il voucher formativo per i disoccupati o per i Co.co.pro.).